

# Progetto Manuzio



**Giosue Carducci**

**Rime nuove**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Rime nuove

AUTORE: Carducci, Giosue

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Giambi ed Epodi e rime nuove",  
di Giosue Carducci;  
Bologna : N. Zanichelli, 1942,  
Tip. A. Cacciari

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 20 maggio 2004

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Enrico Rulli, [e.rulli@trentitalia.it](mailto:e.rulli@trentitalia.it)

REVISIONE:

Enrico Rulli, [e.rulli@trentitalia.it](mailto:e.rulli@trentitalia.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# Giosue Carducci

## Rime Nuove

### 1861-1887

Edizione di riferimento:

*Giambi e Epodi e Rime Nuove*, Edizione Nazionale delle opere, Zanichelli, Bologna 1942

LIBRO I .....	5
I.  ALLA RIMA.....	5
LIBRO II.....	7
II. AL SONETTO.....	7
III. IL SONETTO.....	8
IV. OMERO (I).....	8
V.  OMERO (II).....	9
VI. OMERO (III).....	9
VII. DI NOTTE .....	10
VIII. COLLOQUI CON GLI ALBERI.....	10
IX.  IL BOVE.....	10
X.  VIRGILIO.....	11
XI.  FUNERE MERSIT ACERBO .....	11
XII. NOTTE D'INVERNO .....	12
XIII. FIESOLE.....	12
XIV.  SAN GIORGIO DI DONATELLO .....	13
XV.  SANTA MARIA DEGLI ANGELI .....	13
XVI.  DANTE.....	14
XVII. GIUSTIZIA DI POETA.....	14
XVIII. COMMENTANDO IL PETRARCA.....	15
XIX.  HO IL CONSIGLIO A DISPETTO.....	15
XX.  DIETRO UN RITRATTO DELL'ARIOSTO.....	16
XXI.  SOLE E AMORE.....	16
XXII. MATTUTINO E NOTTURNO .....	16
XXIII. QUI REGNA AMORE .....	17
XXIV. VISIONE.....	17
XXV.  MITO E VERITÀ .....	18
XXVI. IN RIVA AL MARE.....	18
XXVII.  A UN ASINO.....	19
XXVIII.  AD UNA BAMBINA .....	19
XXIX.  A MADAMIGELLA MARIA L.....	20
XXX.  MOMENTO EPICO .....	20
XXXI.  MARTINO LUTERO .....	21
XXXII.  LA STAMPA E LA RIFORMA .....	21
XXXIII.  ORA E SEMPRE .....	21

XXXIV.	TRAVERSANDO LA MAREMMA TOSCANA .....	22
XXXV.	DIETRO UN RITRATTO .....	22
LIBRO III.....		23
XXXVI.	MATTINO ALPESTRE .....	23
XXXVII.	ROSA E FANCIULLA .....	24
XXXVIII.	BRINDISI D'APRILE .....	25
XXXIX.	PRIMAVERA CLASSICA.....	27
XL.	AUTUNNO ROMANTICO.....	27
XLI.	IN MAGGIO .....	28
XLII.	PIANTO ANTICO .....	29
XLIII.	NOSTALGIA .....	29
XLIV.	TEDIO INVERNALE.....	30
XLV.	VIGNETTA .....	30
XLVI.	LUNGI LUNGI.....	31
XLVII.	PANTEISMO.....	31
XLVIII.	PASSA LA NAVE MIA .....	32
XLIX.	ANACREONTICA ROMANTICA.....	32
L.	MAGGIOLATA.....	34
LI.	SERENATA.....	34
LII.	MATTINATA.....	35
LIII.	DIPARTITA.....	35
LIV.	DISPERATA.....	36
LV.	BALLATA DOLOROSA .....	36
LVI.	DAVANTI UNA CATTEDRALE.....	37
LVII.	BRINDISI FUNEBRE .....	37
LVIII.	SAN MARTINO .....	39
LIX.	IN CARNIA .....	39
LX.	VISIONE.....	41
LIBRO IV.....		42
LXI.	AD ALESSANDRO D'ANCONA .....	42
LXII.	PRIMAVERE ELLENICHE.....	43
LXIII.	PRIMAVERE ELLENICHE.....	44
LXIV.	PRIMAVERE ELLENICHE.....	48
LXV.	UNA RAMA D'ALLORO.....	49
LIBRO V.....		50
LXVI.	RIMEMBRANZE DI SCUOLA.....	50
LXVII.	IDILLIO DI MAGGIO .....	51
LXVIII.	IDILLIO MAREMMANO.....	53
LXIX.	CLASSICISMO E ROMANTICISMO .....	55
LXX.	VENDETTE DELLA LUNA.....	56
LXXI.	.....	57
LXXII.	DAVANTI SAN GUIDO.....	58
LXXIII.	NOTTE DI MAGGIO.....	61
LXXIV.	ALL'AUTORE DEL <i>MAGO</i> .....	62
LIBRO VI.....		63
LXXV.	I DUE TITANI.....	63
LXXVI.	LA LEGGENDA DI TEODORICO .....	65
LXXVII.	IL COMUNE RUSTICO .....	67

LXXVIII.	SU I CAMPI DI MARENGO .....	68
LXXIX.	FAIDA DI COMUNE.....	70
LXXX.	NINNA NANNA DI CARLO V.....	75
LXXXI.	A VITTORE HUGO .....	76
LIBRO VII.	ÇA IRA .....	78
LXXXII.	.....	78
LXXXIII.	.....	78
LXXXIV.	.....	79
LXXXV.	.....	79
LXXXVI.	.....	80
LXXXVII.	.....	80
LXXXVIII.	.....	81
LXXXIX.	.....	81
XC.	.....	82
XCI.	.....	82
XCII.	.....	83
XCIII.	.....	83
LIBRO VIII.	.....	84
XCIV.	LA FIGLIA DEL RE DEGLI ELFI.....	84
XCV.	IL RE DI TULE .....	85
XCVI.	I TRE CANTI.....	86
XCVII.	LA TOMBA NEL BUSENTO.....	86
XCVIII.	IL PASSO DI RONCISVALLE .....	87
XCIX.	GHERARDO E GAIETTA.....	90
C.	LA LAVANDAIA DI SAN GIOVANNI.....	91
CI.	IL PELLEGRINO DAVANTI A SANT JUST.....	92
CII.	CARLO I.....	92
CIII.	L'IMPERATORE DELLA CINA .....	93
CIV.	I TESSITORI .....	95
LIBRO IX.	.....	95
CV.	CONGEDO .....	95

## **LIBRO I**

### **I.           ALLA RIMA**

Ave, o rima! Con bell' arte  
 Su le carte  
 Te persegue il trovadore;  
 Ma tu brilli, tu scintilli,  
 Tu zampilli  
 Su del popolo dal cuore.

5

5

O scoccata tra due baci  
Ne i rapaci  
Volgimenti de la danza,  
Come accordi ne' due giri 10  
Due sospiri,  
Di memoria e di speranza!

Come lieta risonasti  
Su da i vasti  
Petti al vespero sereno, 15  
Quando il piè de' mietitori  
In tre cori  
Con tre note urtò il terreno!

Come orribile su vènti  
De' vincenti 20  
Tu ruggisti le virtudi,  
Mentre l'aste sanguinose  
Fragorose  
Percoteano i ferrei scudi!

Sgretolar sott'esso il brando 25  
Di Rolando  
Tu sentisti Roncisvalle,  
E soffiando nel gran corno  
Notte e giorno  
Del gran nome empi la valle. 30

Poi t'afferri a la criniera  
Irta e nera  
Di Babieca che galoppa,  
E del Cid tra i gonfaloni  
Balda intoni 35  
La romanza in su la groppa.

Poi del Rodano a la bella  
Onda snella  
Dài la chioma polverosa,  
E disfidi i rusignoli 40  
Dolci e soli  
Ne i verzieri di Tolosa.

Ecco, in poppa del battello  
Di Rudello  
Tu d'amor la vela hai messa, 45  
Ed il bacio del morente  
Rechi ardente

Su le labbra a la contessa.

Torna, torna: ad altri liti  
Altri inviti 50  
Ti fa Dante austero e pio:  
Ei con te scende a l'inferno  
E l'eterno  
Monte gira e vola a Dio.

Ave, o bella imperatrice, 55  
O felice  
Del latin metro reina!  
Un ribelle ti saluta  
Combattuta,  
E a te libero s'inchina. 60

Cura e onor de' padri miei,  
Tu mi sei  
Come lor sacra e diletta.  
Ave, o rima: e dammi un fiore  
Per l'amore, 65  
E per l'odio una saetta.

*Bologna, 22 Gennaio 1877.*

## **LIBRO II.**

### **II. AL SONETTO**

Breve e amplissimo carme, o lievemente  
Co 'l pensier volto a mondi altri migliori  
L'Alighier ti profili o te co' fiori  
Colga il Petrarca lungo un rio corrente; 4

Te pur vestia de gli epici splendori  
Prigion Torquato, e in aspre note e lente  
Ti scolpìa quella man che sí potente  
Pugnò co' marmi a trarne vita fuori: 8

A l'Eschil poi, che su l'Avon rinacque,  
Tu, peregrin con l'arte a strania arena,  
Fosti d'arcan dolori arcan richiamo; 11

L'anglo e 'l lusiade Maro in te si piacque:  
Ma Bavio che i gran versi urlando sfrena,  
Bavio t'odia, o sonetto; ond'io piú t'amo. 14

*Bologna, 29 Dicembre 1865.*

### III. IL SONETTO

Dante il mover gli diè del cherubino  
E d'aere azzurro e d'òr lo confuse:  
Petrarca il pianto del suo cor, divino  
Rio che pe' versi mormora, gl'infuse. 4

La mantuana ambrosia e 'l venosino  
Miel gl'impetrò da le tiburti muse  
Torquato; e come strale adamantino  
Contra i servi e' tiranni Alfier lo schiuse. 8

La nota Ugo gli diè de' rusignoli  
Sotto i ionii cipressi, e de l'acanto  
Cinsel fiorito a' suoi materni soli. 11

Sesto io no, ma postremo, estasi e pianto  
E profumo, ira ed arte, a' miei dí soli  
Memore innovo ed a i sepolcri canto. 14

*[1870?]*

### IV. OMERO (I)

Non piú riso d'iddei la nebulosa  
Cima d'Olimpo a gli occhi umani accende:  
Biancheggian teschi per le rupi orrende,  
E sopravi la nera aquila posa. 4

Né piú il sacro Scamandro al pian discende  
Per le segnate vie: dov'ei riposa  
Sotto il capo Sigeo l'onda obliosa,  
Di otmane torri il tuo bel mar s'offende. 8

Pur la novella etade, o veglio acheo,  
Il cenno ancor de l'immortal Cronide  
Stupisce e i passi de l'Enosigeo; 11

E trema, o vate, allor che d'omicide  
Furie raggiane lungo il nero Egeo  
Salta su 'l carro il tuo divin Pelide. 14



*Bologna, 21 Giugno 1862.*

## **V. OMERO (II)**

E forse da i selvaggi Urali a valle  
Nova ruinerà barbara plebe,  
Nova d'armi e di carri e di cavalle  
Coprirà un'onda l'agenorea Tebe, 4

E cadrà Roma, e per deserto calle  
Bagnerà il Tebro innominate glebe.  
Ma tu, o poeta, sí com'Ercol dalle  
Pire d'Eta fumanti al seno d'Ebe, 8

Risorgerai con giovanili tempore  
Pur a l'amplesso de l'eterna idea  
Che disvelata rise a te primiero. 11

E, s'Alpe ed Ato pria non si distempre,  
A la riva latina ed a l'achea  
Perenne splenderà co 'l sole Omero. 14

*Bologna, Giugno 1861.*

## **VI. OMERO (III)**

E sempre a te co 'l sole e la feconda  
Primavera io ritorno ed a' tuoi canti,  
Voglio divin le cui tempia stellanti  
Lume d'eterna gioventú circonda. 4

Dimmi le grotte di Calipso bionda,  
De la figlia del Sol dimmi gl'incanti,  
Nausicaa dimmi e del re padre i manti  
Lietamente lavati a la bell'onda. 8

Dimmi.... Ah non dir. Di giudici cumei  
Fatta è la terra un tribunale immondo,  
E vili i regi e brutti son gli dèi: 11

E se tu ritornassi al nostro mondo,  
Novo Glauco per te non troverei:  
Niun ti darebbe un soldo, o vagabondo. 14

*[1862]*

## VII. DI NOTTE

Pur ne l'ombra de' tuoi lati velami  
Gli umani tedi, o notte, ed i miei bassi  
Crucchi r avvolgi e sperdi: a te mi chiami,  
E con te sola il mio cuor solo stassi. 4

Di quai d'ozio promesse adempi e sbrami  
Gl'irrequieti miei spiriti lassi?  
E qual doni potenza a i pensier grammi  
Onde a l'eterno o al nulla errando vassi? 8

O diva notte, io non so già che sia  
Questo pensoso e presago diletto  
Ove l'ire e i dolor l'anima oblia: 11

Ma posa io trovo in te, qual pargoletto  
Che singhiozza e s'addorme de la pia  
Ava abbrunata su l'antico petto. 14

*Agosto 1851 (1874).*

## VIII. COLLOQUI CON GLI ALBERI

Te che solinghe balze e mesti piani  
Ombri, o quercia pensosa, io piú non amo,  
Poi che cedesti al capo de gl'insani  
Eversor di cittadi il mite ramo. 4

Né te, lauro infecondo, ammiro o bramo,  
Che mènti e insulti, o che i tuoi verdi e strani  
Orgogli accampi in mezzo al verno gramo  
O in fronte a calvi imperador romani. 8

Amo te, vite, che tra bruni sassi  
Pampinea ridi, ed a me pia maturi  
Il sapiente de la vita oblio. 11

Ma piú onoro l'abete: ei fra quattr'assi,  
Nitida bara, chiuda al fin li oscuri  
Del mio pensier tumulti e il van desio. 14

*13 Febbraio 1873.*

## IX. IL BOVE

T'amo, o pio bove; e mite un sentimento  
Di vigore e di pace al cor m'infondi,

O che solenne come un monumento  
Tu guardi i campi liberi e fecondi, 4

O che al giogo inchinandoti contento  
L'agil opra de l'uom grave secondi:  
Ei t'esorta e ti punge, e tu co 'l lento  
Giro de' pazienti occhi rispondi. 8

Da la larga narice umida e nera  
Fuma il tuo spirto, e come un inno lieto  
Il muggio nel sereno aër si perde; 11

E del grave occhio glauco entro l'austera  
Dolcezza si rispecchia ampio e quïeto  
Il divino del pian silenzio verde. 14

*23 Novembre 1872.*

## **X. VIRGILIO**

Come, quando su' campi arsi la pia  
Luna imminente il gelo estivo infonde,  
Mormora al bianco lume il rio tra via  
Riscintillando tra le brevi sponde; 4

E il secreto usignuolo entro le fronde  
Empie il vasto seren di melodia,  
Ascolta il viatore ed a le bionde  
Chiome che amò ripensa, e il tempo oblia; 8

Ed orba madre, che doleasi in vano,  
Da un avel gli occhi al ciel lucente gira  
E in quel diffuso albor l'animo queta; 11

Ridono in tanto i monti e il mar lontano,  
Tra i grandi arbor la fresca aura sospira:  
Tale il tuo verso a me, divin poeta. 14

*Bologna, II Giugno 1862.*

## **XI. FUNERE MERSIT ACERBO**

O tu che dormi là su la fiorita  
Collina tósca, e ti sta il padre a canto;  
Non hai tra l'erbe del sepolcro udita  
Pur ora una gentil voce di pianto? 4

È il fanciulletto mio, che a la romita

Tua porta batte: ei che nel grande e santo  
Nome te rinnovava, anch'ei la vita  
Fugge, o fratel, che a te fu amara tanto. 8

Ahi no! giocava per le pinte airole,  
E arriso pur di vision leggiadre  
L'ombra l'avvolse, ed a le fredde e sole 11

Vostre rive lo spinse. Oh, giù ne l'adre  
Sedi accoglilo tu, ché al dolce sole  
Ei volge il capo ed a chiamar la madre. 14

*9 Novembre 1870.*

## **XII. NOTTE D'INVERNO**

Innanzi, innanzi. Per le foscheggianti  
Coste la neve ugual luce e si stende,  
E cede e stride sotto il piè: d'avanti  
Vapora il sospir mio che l'aër fende. 4

Ogni altro tace. Corre tra le stanti  
Nubi la luna su 'l gran bianco e orrende  
L'ombre disegna di quel pin che tende  
Crucioso al suolo informe i rami infranti, 8

Come pensier di morte desiosi.  
Cingimi, o bruma, e gela de l'interno  
Senso i frangenti che tempestan forti; 11

Ed emerge il pensier su quei marosi  
Naufrago, ed al ciel grida: O notte, o inverno,  
Che fanno giù ne le lor tombe i morti? 14

*24 Dicembre 1870.*

## **XIII. FIESOLE**

Su l'arce onde mirò Fiesole al basso,  
Dov'or s'infiora la città di Silla,  
Stagnar livido l'Arno, a lento passo  
Richiama i francescani un suon di squilla. 4

Su le mura, dal rotto etrusco sasso  
La lucertola figge la pupilla,  
E un bosco di cipressi a i venti lasso  
Ulula, e il vespro solitario brilla. 8

Ma dal clivo lunato a la pianura  
Il campanil domina allegro, come  
La risorta nel mille itala gente. 11

O Mino, e nel tuo marmo è la natura  
Che de' fanciulli a le ricciute chiome  
Ride, vergine e madre eternamente. 14

*Bologna, 29 Aprile 1886.*

#### **XIV. SAN GIORGIO DI DONATELLO**

Siede novembre su le vie festanti  
Ove il maggio s'apri de' miei pensieri,  
E spettral ne la nebbia alza i giganti  
Templi la tua città, Dante Alighieri. 4

Meglio così; ch'io non mi vegga avanti  
Gli academici Lapi e i Bindi artieri:  
Io vo' vedere il cavalier de' santi,  
Il santo io vo' veder de' cavalieri. 8

Forza di gioventú lieta da' marmi  
Fiorente, ch'ogni loda a dietro lassi  
D'achei scalpelli e di toscani carmi, 11

Degno, San Giorgio (oh con quest'occhi lassi  
Il vedess'io), che innanzi a te ne l'armi  
Un popolo d'eroi vincente passi. 14

*30 Aprile 1886.*

#### **XV. SANTA MARIA DEGLI ANGELI**

Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia  
Questa cupola bella del Vignola,  
Dove incrociando a l'agonia le braccia  
Nudo giacesti su la terra sola! 4

E luglio ferve e il canto d'amor vola  
Nel pian laborioso. Oh che una traccia  
Diami il canto umbro de la tua parola,  
L'umbro cielo mi dia de la tua faccia! 8

Su l'orizzonte del montan paese,  
Nel mite solitario alto splendore,  
Qual del tuo paradiso in su le porte, 11

Ti vegga io dritto con le braccia tese  
Cantando a Dio – Laudato sia, signore,  
Per nostra corporal sorella morte! 14

*27-29 Maggio 1886.*

## **XVI. DANTE**

Dante, onde avvien che i vóti e la favella  
Levo adorando al tuo fier simulacro,  
E me su 'l verso che ti fe' già macro  
Lascia il sol, trova ancor l'alba novella? 4

Per me Lucia non prega e non la bella  
Matelda appresta il salutar lavacro,  
E Beatrice con l'amante sacro  
in vano sale a Dio di stella in stella. 8

Odio il tuo santo impero; e la corona  
Divelto con la spada avrei di testa  
Al tuo buon Federico in val d'Olona. 11

Son chiesa e impero una ruina mesta  
Cui sorvola il tuo canto e al ciel risona:  
Muor Giove, e l'inno del poeta resta. 14

*[1867?]*

## **XVII. GIUSTIZIA DI POETA**

Dante, il vicin mio grande, allor che errava  
Pensoso peregrin la selva fiera,  
Se in traditor se in ladri o in quale altra era  
Gente di voglia niquitosa e prava 4

Dolce ei d'amor cantando s'incontrava,  
L'acceso stral de la pupilla nera  
Tra fibra e fibra a i miseri ficcava;  
Poi con la man, con quella man leggera 8

Che ne la vita nova angeli pinse,  
Sí gli abbrancava e gli bollava in viso  
E gli gettava ne la morta gora. 11

L'onta de' rei che secol non estinse  
Fuma pe' cerchi de l'inferno ancora;  
E Dante guarda, su dal paradiso. 14

Marzo 1871.

## **XVIII. COMMENTANDO IL PETRARCA**

Messer Francesco, a voi per pace io vegno  
E a la vostra gentile amica bionda:  
Terger vo' l'alma irosa e 'l torvo ingegno  
A la dolce di Sorga e lucid'onda. 4

Ecco: un elce mi porge ombra e sostegno,  
E seggo, e chiamo, a la romita sponda;  
E voi venite, e un salutevol segno  
Mi fa il coro gentil che vi circonda. 8

De le canzoni vostre è il dolce coro,  
Cui da un cerchio di rose a pena doma  
Va pe' bei fianchi la cesarie d'oro 11

In riposo ondeggiante. Ahi, che la chioma  
Scuote e 'l musico labbro una di loro  
Apre al grido ribelle: Italia e Roma. 14

Aprile 1868.

## **XIX. HO IL CONSIGLIO A DISPETTO**

– Vaghe le nostre donne e i giovinetti  
Son fieri e adorni: or via, diffondi, o vate,  
Sovr'essi il coro de le strofe alate,  
E spargi anche tu fiori e intreccia affetti. 4

Perché roggio è 'l tuo verso, e tu ne' petti  
Semini spine? Oblia. T'apran le fate  
Il giardin de l'incanto, e la beltate  
I suoi sorrisi. Il mondo anche ha diletta. 8

Or dite a Giovenal che si dibatte  
Sotto la dea, ch'egli lo spasmo in riso  
Muti e in gliconio l'esametro ansante; 11

E, quando avventa i suoi folgori Dante  
Su da l'inferno e giù dal paradiso,  
Addolciteli voi nel caff'e latte. 14

1870.

## **XX. DIETRO UN RITRATTO DELL'ARIOSTO**

Questa che a voi, donna gentil, ne viene  
Imagin viva del divin lombardo  
Ne l'ampia fronte e nel fiso occhio e tardo  
Lo stupor de' gran sogni anche ritiene. 4

Oh lui felice! il qual, poich'ebbe piene  
Tutte del mondo suo lieto e gagliardo  
Le carte, aprir piú non sostenne il guardo  
Sotto povero ciel, su meste arene. 8

E piú felice ancor! ché non favore  
Di prence e di vulgo aura ogn'or novella  
Né di teologal donna l'amore, 11

Ma premio a' canti era una bocca bella,  
Che del fronte febeo lenía l'ardore  
Co' baci, e quel fulgea come una stella. 14

*14 Aprile 1874.*

## **XXI. SOLE E AMORE**

Lievi e bianche a la plaga occidentale  
Van le nubi: a le vie ride e su 'l fòro  
Umido il cielo, ed a l'uman lavoro  
Saluta il sol, benigno, trionfale. 4

Leva in roseo fulgor la cattedrale  
Le mille guglie bianche e i santi d'oro,  
Osannando irraggiata: intorno, il coro  
Bruno de' falchi agita i gridi e l'ale. 8

Tal, poi ch'amor co 'l dolce riso via  
Rase le nubi che gravârmi tanto,  
Si rileva nel sol l'anima mia, 11

E molteplice a lei sorride il santo  
Ideal de la vita: è un'armonia  
Ogni pensiero, ed ogni senso un canto. 14

*Settembre 1872.*

## **XXII. MATTUTINO E NOTTURNO**

Al mattin da la pioggia ecco deterso



In purità d'azzurro il ciel risplende,  
E dal sole di maggio a l'universo  
Il sorriso di Dio benigno scende; 4

Quando alacre da l'animo sommerso  
L'ali innovate il mio pensiero stende,  
E al sol de gli occhi tuoi rivola il verso  
Come trillo di lodola che ascende. 8

Ma sento ardermi in cor la luce bruna  
De le pupille in cui erra dolente  
Il desio d'un ignoto estraneo lito, 11

Quando ammiro da i poggi ermi la luna  
A la città marmorëa tacente  
Dir le malinconie de l'infinito. 14

*Verona 17 Luglio 1883.*

### **XXIII. QUI REGNA AMORE**

Ove sei? de' sereni occhi ridenti  
A chi tempri il bel raggio, o donna mia?  
E l'intima del cor tuo melodia  
A chi armonizzi ne' soavi accenti? 4

Siedi tra l'erbe e i fiori e a' freschi venti  
Dài la dolce e pensosa alma in balía?  
O le membra concesso hai de la pia  
Onda a gli amplessi di vigor frementi? 8

Oh, dovunque tu sei, voluttuosa  
Se l'aura o l'onda con mormorio lento  
Ti sfiora il viso o a' bianchi omeri posa, 11

È l'amor mio che in ogni sentimento  
Vive e ti cerca in ogni bella cosa  
E ti cinge d'eterno abbracciamento. 14

*Bologna Agosto 1872.*

### **XXIV. VISIONE**

Or ch'a i silenzi di cerulea sera  
Tra fresco mormorio d'alberi e fiori  
Ella siede, e in soavi aure ed odori  
Freme la voluttà di primavera, 4

Tu di vetta a l'antica alpe severa

Tra i verdi a l'albor tuo tremuli orrori  
La cerchi, o luna, e quella dolce e altera  
Fronte del tuo piú vivo raggio irrori. 8

Tal forse, o greca dea, la pura fronte  
Chinavi, in cuor d'Endimion pensosa,  
Su 'l tuo grande sereno arco d'argento; 11

E i fiumi al bianco piè pe 'l latmio monte,  
Raggiati da la faccia luminosa,  
Scendean d'amore a ragionar co 'l vento. 14

*17-18 Settembre 1872.*

## **XXV. MITO E VERITÀ**

Narran le istorie e cantano i poeti,  
Cui diva nunzia Clio meglio ammaestra,  
Mirabil cosa che d'Artú la destra  
Oprò ne i campi di Bretagna lieti. 4

Spinse ei l'antenna del ferir maestra,  
E sí ruppe a Mordrèc le due pareti  
Del cuor, che i rai del sole irrequieti  
Risero per l'orribile finestra. 8

Meraviglia piú nova in me si vede:  
Ché, strappando io la imagin bella e fiera  
Dal mio cuore a cui viva ella si abbranca, 11

Il cuor mi strappo, e movo alacre il piede;  
E per la piaga fumigante e nera  
Ride il dispetto de l'anima franca. 14

*Bologna, 24 Novembre 1872.*

## **XXVI. IN RIVA AL MARE**

Tirreno, anche il mio petto è un mar profondo,  
E di tempeste, o grande, a te non cede:  
L'anima mia rugge ne' flutti, e a tondo  
Suoi brevi lidi e il picciol cielo fiede. 4

Tra le sucide schiume anche dal fondo  
Stride la rena: e qua e là si vede  
Qualche cetaceo stupido ed immondo  
Boccheggiar ritto dietro immonde prede. 8

La ragion da le sue vedette argenti  
Contempla e addita e conta ad una ad una  
Onde e belve ed arene in van furenti: 11

Come su questa solitaria duna  
L'ire tue negre a gli autunnali venti  
Inutil lampa illumina la luna. 14  
*[Ottobre 1884].*

## **XXVII. A UN ASINO**

Oltre la siepe, o antico paziente,  
De l'odoroso biancospin fiorita,  
Che guardi tra i sambuchi a l'oriente  
Con l'accesa pupilla inumidita? 4

Che ragli al cielo dolorosamente?  
Non dunque è amor che te, o gagliardo, invita?  
Qual memoria flagella o qual fuggente  
Speme risprona la tua stanca vita? 8

Pensi l'ardente Arabia e i padiglioni  
Di Giob, ove crescesti emulo audace  
E di corso e d'ardir con gli stalloni? 11

O scampar vuoi ne l'Ellade pugnace  
Chiamando Omero che ti paragoni  
Al telamonio resistente Aiace? 14

*28-29 Settembre 1884.*

## **XXVIII. AD UNA BAMBINA**

Su la parvola tua fiera persona  
Il mio pensier rammemorando posa,  
Ed una vision si disprigiona  
Che mi dormí nel cuor gran tempo ascosa. 4

Quella in fulvi riflessi radíosa  
Chioma che l'agil capo t'incorona  
Parsi la selva di castagni ombrosa  
Che là su l'apuane alpi tenzona 8

Co' venti de l'aprile. Ivi ne l'armi  
Vissero i forti padri, ivi la mia  
Anima il mondo cominciò a sognare, 11

Mentre a le rupi ardue di bianchi marmi

Ceruleo come l'occhio tuo fería  
Il sorridente al sol ligure mare. 14

*Verona, 4 Febbraio 1883.*

## **XXIX. A MADAMIGELLA MARIA L.**

O ne' giorni tuoi mesti e lagrimanti  
Volata fuor de la veduta mia,  
Quale risaliente angelo in pianti,  
Dolce lume di ciel, bionda Maria; 4

Dal bel paese ov'ebbe Laura i canti  
Del mio poeta e la memoria pia  
Or peregrina imagine d'avanti  
Mi rifiorisci ne la fantasia: 8

Come nel serenato umido cielo  
Giglio da l'improvviso verno affranto  
Si rileva ondeggiando in su lo stelo, 11

E gli aurei stami ed il profumo e il vanto  
Apre di sua beltà dal bianco velo  
A' rai del sole e de gli augelli al canto. 14

*31 Maggio 1885.*

## **XXX. MOMENTO EPICO**

Addio, grassa Bologna! e voi di nera  
Canape nel gran piano ondeggiamenti,  
E voi pallidi in lunghe file a' venti  
Pioppi animati da l'estiva sera! 4

Ecco Ferrara l'epica. Leggera  
La mole estense i merli alza ridenti,  
E specchiando le nubi auree fuggenti  
Canta del Po l'ondisona riviera. 8

O terre intorno a gli alti argini sole,  
Ove pianser l'Eliadi; a voi discende  
La tenebra odiata, e a me non duole. 11

A me ne l'ombre l'epopea distende  
Le sue rosse ali, e su 'l mio cuore il sole  
De le immortali fantasie raccende. 14

*23-26 Luglio 1878.*

### **XXXI. MARTINO LUTERO**

Due nemici ebbe, e l'uno e l'altro vinse,  
Trent'anni battaglier, Martin Lutero;  
L'uno il diavolo triste, e quello estinse  
Tra le gioie del nappo e del saltero; 4

L'altro l'allegro papa, e contro spinse  
A lui Cristo Gesù duro ed austero;  
E di fortezza i lombi suoi precinse,  
E di serenità l'alto pensiero. 8

– Nostra fortezza e spada nostra Iddio –  
A lui d'intorno il popol suo cantava  
Con l'inno ch'ei gli diè pien d'avvenire. 11

Pur, guardandosi a dietro, ei sospirava:  
Signor, chiamami a te: stanco son io:  
Pregar non posso senza maledire. 14

*18 Febbraio 1886.*

### **XXXII. LA STAMPA E LA RIFORMA**

Credo – diceasi; e, come fiere in lustre,  
Sonnecchiando giacean nel chiostro nero  
Codici immani, e il tardo augel palustre  
Porgea la penna al fulmine del vero. 4

Penso – si disse; e dritta in piè l'industrie  
Arte diè di metallo ali al pensiero,  
Ed ad ogni scoter d'ala uscia d'illustre  
Guerra dal torchio il libro messaggero. 8

Ed esce e vola, e al monte e al pian ragiona  
Il picciol libro; e in fier sassone metro  
E latin l'alta sfida a Roma intona. 11

Vola; e per l'aere ancor da' roghi tetro  
Al Zuiderzée che lieto i lidi introna  
Gitta di Carlo quinto e spada e scetro. 14

*[Settembre 1869].*

### **XXXIII. ORA E SEMPRE**

Ora -: e la mano il giovine nizzardo

Biondo con sfavillanti occhi porgea,  
E come su la preda un leopardo  
Il suo pensiero a l'avvenir correa. 4

E sempre -: con la man fiso lo sguardo  
L'austero genovese a lui rendea:  
E su 'l tumulto eroico il gagliardo  
Lume discese de l'eterna idea. 8

Ne l'aër d'alte vision sereno  
Suona il verbo di fede, e si diffonde  
Oltre i regni di morte e di fortuna. 11

Ora - dimanda per lo ciel Staglieno,  
Sempre - Caprera in mezzo al mar risponde:  
Grande su 'l Pantheon vigila la luna. 14

*18-23 Febbraio 1886.*

#### **XXXIV. TRAVERSANDO LA MAREMMA TOSCANA**

Dolce paese, onde portai conforme  
L'abito fiero e lo sdegnoso canto  
E il petto ov'odio e amor mai non s'addorme,  
Pur ti riveggo, e il cuor mi balza in tanto. 4

Ben riconosco in te le usate forme  
Con gli occhi incerti tra 'l sorriso e il pianto,  
E in quelle seguo de' miei sogni l'orme  
Erranti dietro il giovanile incanto. 8

Oh, quel che amai, quel che sognai, fu in vano;  
E sempre corsi, e mai non giunsi il fine;  
E dimani cadrò. Ma di lontano 11

Pace dicono al cuor le tue colline  
Con le nebbie sfumanti e il verde piano  
Ridente ne le piogge mattutine. 14

*21 Aprile 1885.*

#### **XXXV. DIETRO UN RITRATTO**

Tal fui qual fremo in questa imagin viva,  
Quand'era tutto sole il mio pensiero  
E a prova tra le sirti aspre del vero  
Ribalzava il mio verso e ribolliva. 4

Or m'avvolge la calma: un velo nero  
Copre la terra che lontan fioriva,  
Strillano augei palustri in su la riva:  
E io poco piú amo e nulla spero. 8

Oh fantasie di gloria a terra sparte!  
E tu Italia vincente e tu rubesta  
Libertà coronata alto da l'arte! 11

Sopra il fango che sale or non mi resta  
Che gittare il mio sdegno in vane carte  
E dal palco mortale un dí la testa. 14

*2 Dicembre 1881.*

### **LIBRO III.**

#### **XXXVI. MATTINO ALPESTRE**

Da l'oriente palpita  
Il giorno, e i primi raggi  
Scendon soavi a frangersi  
Tra 'l nereggiar de' faggi.

Guizzan su 'l fiume e ridono 5  
Tra i mormorii de l'onde,  
Come occhi d'una vergine  
Che a nuovo amor risponde.

Scorron su 'l monte; e s'anima 10  
D'un riso anch'ei, ma tardo,  
Come al giocar de i pargoli  
La faccia d'un vegliardo.

Già son fulgore, e spandesi  
Per la vallèa fiorita,  
Come speranza giovine 15  
In su l'aperta vita.

Ondeggia dal pian rorido  
E si raccoglie e stende  
Un velo di caligine 20  
Che al sole argentea splende.

Floridi i colli emergono;  
Ma le case e le piante  
Come sogni traspaiono  
Entro il vel biancheggiante.

Da i fumeggianti culmini 25  
Tra i giuochi de la luce  
Desio ne l'alto a querule  
Coppie i palombi adduce.

Le terse ali riflettono  
Il limpido splendore, 30  
Passano lampi ed iridi.  
Il ciel sorride amore.

*15-18 Febbraio 1886 (1852).*

### **XXXVII. ROSA E FANCIULLA**

Or che soave è il cielo e i dí son belli  
E gemon l'aure e cantano gli augelli  
Tu chini l'amorosa  
Fronte, o vergine rosa.

Per te non fa che il prato ove nascesti 5  
Tiranno solitario avvampi il sole,  
Quando su' campi da la falce mesti  
La polverosa estate a lui si duole,  
E nel meriggio le campagne sole  
Assorda la cicala, 10  
E impreca al giorno, che affannoso cala,  
Dal risécco pantan la rana ascosa.

Súbito allor su' non piú verdi colli  
Sorge il turbine, e gran strepito mena,  
Spazza gli ultimi fiori ed i rampolli. 15  
E allaga i campi d'infelice arena;  
E piú cresce l'arsura, e de l'amena  
Ombra il conforto manca.  
Tu fuggi a quella stanca  
Ora, o vergine rosa. 20

Per te non fa ne' giorni grigi e scarsi  
Mirar la doglia de l'anno che muore,  
Le foglie ad una ad una distaccarsi  
E gemer sotto il piè del viatore, 25  
Sin che la nebbia del suo putre umore



Le macera o le avvolge  
La fredda brezza e lenta le travolge  
Giú ne l'informe valle ruinosa.

Allor le nubi che fuman su i monti,  
Allor le piogge lunghe e tristi al piano, 30  
E l'alte ombre de' gelidi tramonti,  
Ed il triste desio del sol lontano,  
E la bruma crescente a mano a mano,  
E il gel che tutto serra.  
Tu fuggi a tanta guerra, 35  
O giovinetta rosa.

*Firenze, Settembre 1864.*

### **XXXVIII. BRINDISI D'APRILE**

Quando su l'elci nere  
E i mandorli novelli  
Tripudia de gli augelli  
Il coro nuzial,

E son le primavere 5  
Per le colline apriche  
Occhi di ninfe antiche  
Che guardano il mortal,

E il sol d'un giovenil  
Riso i verzier saluta 10  
E pio sovra la muta  
Landa s'inchina il ciel,

E il fiato de l'aprile  
Move le biade in fiore  
Come un sospir d'amore 15  
Di nuova sposa il vel:

Sobbalza allor di palpiti,  
Sente le sue ferite,  
Il tronco de la vite,  
De la fanciulla il cor; 20

Quella spira odorifere  
Gemme a la fredda scheggia,  
Questa desio lampeggia  
Nel vergine rossor.

Allora a l'aër tepido 25

Tutto fermenta e langue,  
Entro le vene il sangue,  
Entro le botti il vin.

Tu senti de la patria,  
Rosso prigion, desio; 30  
E l'aura del natio  
Colle sommove il tin.

Di pampini giuliva  
La dolce vite è là,  
Tu qui ne' lacci... Oh viva, 35  
Viva la libertà!

Andiamo, il prigioniere  
Andiamo a liberar;  
Facciamlo nel bicchiere  
Rivivere e brillar, 40

Brillare al colle in vetta,  
Brillare in faccia al sol:  
Ribaci lui l'auretta,  
Riveda egli il magliol.

E tu arridigli, o sole. Ei di te nacque 45  
Ne' dí che ad Opi t'infondevi in seno:  
De i doni suoi la vita egra compiacque,  
Come te ardente, come te sereno:  
Quando tu disparisti, ed ei soggiacque  
Prigion celeste in carcere terreno: 50  
Bagna i tuoi raggi nel gentil vermiglio,  
Bacia, sole immortal, bacia il tuo figlio.

Vermiglio questo; ma quell'altro è biondo  
Come la chioma tua, lene Agieo,  
Come le ninfe che inseguivi al mondo 55  
Su le rive felici di Peneo,  
Allor che il ionio spirito giocondo  
D'ogni splendida cosa iddio ti feo:  
Ora le forme belle han tolto esiglio;  
Bacia, sole immortal, bacia il tuo figlio. 60

Unico ei resta, o sole; ed io d'amore  
Unico l'amo, o biondo siasi o nero.  
Biondo, è la luce che da i nervi fuore  
Sprizza del canto il creator pensiero;  
Nero, è il buon sangue che di fondo al cuore 65  
Ne i magnanimi fatti ondeggia altero:





12-13 Marzo 1871.

## **XLII. PIANTO ANTICO**

L'albero a cui tendevi  
La pargoletta mano,  
Il verde melograno  
Da' bei vermigli fior,

Nel muto orto solingo 5  
Rinverdí tutto or ora  
E giugno lo ristora  
Di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta  
Percossa e inaridita, 10  
Tu de l'inutil vita  
Estremo unico fior,

Sei ne la terra fredda,  
Sei ne la terra negra;  
Né il sol piú ti rallegra 15  
Né ti risveglia amor.

Giugno 1871.

## **XLIII. NOSTALGIA**

Tra le nubi ecco il turchino  
Cupo ed umido prevale:  
Sale verso l'Apennino  
Brontolando il temporale.  
Oh se il turbine cortese 5  
Sovra l'ala aquilonar  
Mi volesse al bel paese  
Di Toscana trasportar!

Non d'amici o di parenti  
Là m'invita il cuore e il volto: 10  
Chi m'arrise a i dí ridenti  
Ora è savio od è sepolto.  
Né di viti né d'ulivi  
Bel desio mi chiama là:  
Fuggirei da' lieti clivi 15  
Benedetti d'ubertà.

De le mie cittadi i vanti

E le solite canzoni  
Fuggirei: vecchie ciancianti  
A marmorèi balconi! 20  
Dove raro ombreggia il bosco  
Le maligne crete, e al pian  
Di rei sugheri irto e fósco  
I cavalli errando van,

Là in maremma ove fiorio 25  
La mia triste primavera,  
Là rivola il pensier mio  
Con i tuoni e la bufera:  
Là nel ciel nero librar mi  
La mia patria a riguardar,  
Poi co 'l tuon vo' sprofondarmi 30  
Tra quei colli ed in quel mar.

*8-9 Settembre 1874 (1871).*

#### **XLIV. TEDIO INVERNALE**

Ma ci fu dunque un giorno  
Su questa terra il sole?  
Ci fûr rose e viole,  
Luce, sorriso, ardor?

Ma ci fu dunque un giorno 5  
La dolce giovinezza,  
La gloria e la bellezza,  
Fede, virtude, amor?

Ciò forse avvenne a i tempi  
D'Omero e di Valmichi, 10  
Ma quei son tempi antichi,  
Il sole or non è piú.

E questa ov'io m'avvolgo  
Nebbia di verno immondo  
È il cenere d'un mondo 15  
Che forse un giorno fu.

*29 Marzo 1875.*

#### **XLV. VIGNETTA**

La stagion lieta e l'abito gentile  
Ancor sorride a la memoria in cima  
E il verde colle ov'io la vidi prima.

Brillava a l'aere e a l'acque il novo aprile,  
Piegavan sotto il fiato di ponente 5  
Le fronde a tremolar soavemente.

Ed ella per la tenera foresta  
Bionda cantava al sole in bianca vesta.

*Verona, 13 Luglio 1884.*

## **XLVI. LUNGI LUNGI**

da H. Heine's *Lyrisches Intermezzo*

Lungi, lungi, su l'ali del canto  
Di qui lungi recare io ti vo':  
Là, ne i campi fioriti del santo  
Gange, un luogo bellissimo io so.

Ivi rosso un giardino risplende 5  
De la luna nel cheto chiaror:  
Ivi il fiore del loto ti attende,  
O soave sorella de i fior.

Le viole bisbiglian vezzose,  
Guardan gli astri su alto passar; 10  
E tra loro si chinan le rose  
Odorose novelle a contar.

Salta e vien la gazella, l'umano  
Occhio volge, si ferma a sentir:  
Cupa s'ode lontano lontano 15  
L'onda sacra del Gange fluir.

Oh che sensi d'amore e di calma  
Beveremo ne l'aure colà!  
Sogneremo, seduti a una palma,  
Lunghi sogni di felicità. 20

[1872].

## **XLVII. PANTEISMO**

Io non lo dissi a voi, vigili stelle,  
A te no 'l dissi, onniveggente sol:  
Il nome suo, fior de le cose belle,  
Nel mio tacito petto echeggiò sol.

Pur l'una de le stelle a l'altra conta 5  
Il mio secreto ne la notte bruna,  
E ne sorride il sol, quando tramonta,  
Ne' suoi colloqui con la bianca luna.

Su i colli ombrosi e ne la spiaggia lieta  
Ogni arbusto ne parla ad ogni fior: 10  
Cantan gli augelli a vol – Fósco poeta,  
Ti apprese al fine i dolci sogni amor. –

Io mai no 'l dissi: e con divin fragore  
La terra e il ciel l'amato nome chiama,  
E tra gli effluvi de le acacie in fiore 15  
Mi mormora il gran tutto – Ella, ella t'ama.

15 Giugno 1872.

### **XLVIII. PASSA LA NAVE MIA**

da H. Heine's *Verschiedene*.

Passa la nave mia con vele nere,  
Con vele nere pe 'l selvaggio mare.  
Ho in petto una ferita di dolore,  
Tu ti diverti a farla sanguinare.  
È, come il vento, perfido il tuo core, 5  
E sempre qua e là presto a voltare.  
Passa la nave mia con vele nere,  
Con vele nere pe 'l selvaggio mare.

20 Agosto 1882.

### **XLIX. ANACREONTICA ROMANTICA**

Nel bel mese di maggio  
Io sotterrai l'Amor  
De' nuovi soli al raggio  
Sotto un'acacia in fior.

Le requie lamentose 5  
Disser gli augelli in ciel,  
E fu tra gigli e rose  
Del picciol dio l'avel.

Fu tra le rose e i gigli  
D'un molto amato sen: 10  
I prati eran vermigli,  
Rideva il ciel seren.



Una memoria mesta  
Vi posi a vigilar:  
Poteasi de la festa  
Il morto contentar. 15

Ahi, ma la tomba è cuna  
Al picciolo vampir!  
Al lume de la luna  
Vuol tutte notti uscir. 20

Vien, su le tempie ardenti  
Co' i vanni aperti sta;  
Gli scuote lenti lenti,  
E addormentar mi fa.

Susurra a l'alma stanca  
Un'ombra ed un ruscel,  
Ed una fronte bianca  
Ride tra un nero vel. 25

Cosí, mentr'ei del mite  
Sonno m'irriga e tien,  
Morde con due ferite  
L'umida tempia e 'l sen. 30

Per quelle il rosso sangue  
Tutto mi sugge Amor,  
E vaneggiando langue  
La vita al capo e al cuor. 35

Ma, perché piú non possa  
Il reo vampiro uscir,  
Dee su l'aperta fossa  
Un prete benedir. 40

L'incanto allor si scioglie  
E il morto in cener va;  
Piú da vestirsi spoglie  
Il dèmone non ha.

L'avello del tuo petto. 45  
O donna, io l'aprirò:  
Il morto piccioletto  
Vedervi dentro io vo';

Io vo' che putre e mézzo  
Polvere ei torni al fin: 50

Prete sarà il disprezzo  
Ed acqua santa il vin.

2 Maggio 1873.

## L. MAGGIOLATA

Maggio risveglia i nidi,  
Maggio risveglia i cuori;  
Porta le ortiche e i fiori,  
I serpi e l'usignol.

Schiamazzano i fanciulli 5  
In terra, e in ciel li augelli:  
Le donne han ne i capelli  
Rose, ne gli occhi il sol.

Tra colli prati e monti  
Di fior tutto è una trama: 10  
Canta germoglia ed ama  
L'acqua la terra il ciel.

E a me germoglia in cuore  
Di spine un bel boschetto;  
Tre vipere ho nel petto 15  
E un gufo entro il cervel.

2 Maggio 1871.

## LI. SERENATA

Le stelle che viaggiano su 'l mare  
Dicono – O bella luna, non dormire,  
O bella luna, vògliti levare,  
Ché noi vogliamo per lo mondo gire. 5  
Vogliam fermarci su la camerella  
Ove nel sonno sta nostra sorella,  
Nostra sorella splendente e bruna  
Che un mago ci ha rapita, o madre luna. –

Di cima al colle rispondono i pini  
E da la riva del fiume gli ontani: 10  
– O stelle da' begli occhi piccolini,  
Deh perché fate quei discorsi vani?  
Ella ci apparve il dí primo di maggio  
Tra un lauro snello e un glorioso faggio,  
E dove ella sbocciò ninfa dal suolo 15  
Cresce una rosa e canta un rusignolo. –

Poi che le stelle tramontan nel mare,  
Al monte e al piano tace ogni rumore:  
La terra buia una camera pare  
Ove s'addorme al fin l'uman dolore. 20  
Come breve è la notte, o bella mia!  
Desto nel bosco l'uccellin già pia.  
L'alba di maggio t'imbianca il verone,  
E il saluto del mondo in cuor ti pone.

*24-30 Novembre 1882.*

## **LII. MATTINATA**

Batte a la tua finestra, e dice, il sole:  
Lèvati, bella, ch'è tempo d'amare.  
Io ti reco i desir de le viole  
E gl'inni de le rose al risvegliare. 5  
Dal mio splendido regno a farti omaggio  
Io ti meno valletti aprile e maggio  
E il giovin anno che la fuga affrena  
Su 'l fior de la tua vaga età serena.

Batte a la tua finestra, e dice, il vento: 10  
Per monti e piani ho viaggiato tanto!  
Sol uno de la terra oggi è il contento,  
E de' vivi e de' morti un solo è il canto.  
De' nidi a i verdi boschi ecco il richiamo  
– Il tempo torna: amiamo, amiamo, amiamo –  
E il sospir de le tombe rinfiorate 15  
– Il tempo passa: amate, amate, amate. –

Batte al tuo cor, ch'è un bel giardino in fiore,  
Il mio pensiero, e dice: Si può entrare?  
Io sono un triste antico viatore,  
E sono stanco, e vorrei riposare. 20  
Vorrei posar tra questi lieti maî  
Un ben sognando che non fu ancor mai:  
Vorrei posare in questa gioia pia  
Sognando un bene che già mai non fia.

*20 Marzo 1882.*

## **LIII. DIPARTITA**

Quando parto da voi, dolce signora,  
Scura la terra e grigio il cielo appare,  
Odo gufi cantar dentro e di fuori,

E gli alberi non restan di guardare.  
Brulli, stupidi in vista e intirizziti, 5  
Guardano a lungo come sbigottiti:  
Guardan, crollano il capo e fuggon via,  
E tornan sempre. Oh trista compagnia!

– O trista compagnia, che cosa vuoi?  
– Noi ti guardiamo perché morto sei. 10  
Noi siam gli spettri de' pensieri tuoi,  
Noi siam gli spettri de' pensier di lei.  
Ier tra canti d'uccelli e tutti in fiore:  
Oh come fugge la vita e l'amore!  
Oggi ti accompagnamo al cimitero: 15  
Oh come freddo e lungo è il tempo nero!

*Perugia, 23 Luglio 1878.*

#### **LIV. DISPERATA**

Su 'l caval de la Morte Amor cavalca  
E traesi dietro catenato il cuore:  
Ma il cuor s'annoia tra la serva calca  
Sdegnoso di seguire il vil signore:  
I lacci spezza e glie li gitta in faccia 5  
Sorgendo con disdegno e con minaccia:  
– Giú da la sella, Amor, poltrone iddio!  
Io sol ti feci, e tu se' schiavo mio.

Signor ti feci nel pensier mio vano,  
Schiavo ti rendo nel pensier mio forte: 10  
Tutte le briglie io voglio a la mia mano:  
A me il nero cavallo de la Morte! –  
E monta e sprona il cavaliere ardito  
Salutando co 'l cenno l'infinito.  
E sotto il trotto del cavallo nero 15  
Rimbomba il mondo come un cimitero.

*Roma, 19 Dicembre 1883.*

#### **LV. BALLATA DOLOROSA**

Una pallida faccia e un velo nero  
Spesso mi fa pensoso de la morte;  
Ma non in frotta io cerco le tue porte,  
Quando piange il novembre, o cimitero.

Cimitero m'è il mondo allor che il sole 5  
Ne la serenità di maggio splende

E l'aura fresca move l'acque e i rami,  
E un desio dolce spiran le viole  
E ne le rose un dolce ardor s'accende  
E gli uccelli tra 'l verde fan richiami: 10  
Quando piú par che tutto 'l mondo s'ami  
E le fanciulle in danza apron le braccia,  
Veggio tra 'l sole e me sola una faccia,  
Pallida faccia velata di nero.

*28 Aprile 1886.*

## **LVI. DAVANTI UNA CATTEDRALE**

Trionfa il sole, e inonda  
La terra a lui devota:  
Ignea ne l'aria immota  
L'estate immensa sta.

Laghi di fiamma sotto 5  
I dòmi azzurri inerte  
Paiono le deserte  
Piazze de la città.

Là spunta una sudata  
Fronte, ed è orribil cosa: 10  
La luce vaporosa  
La ingialla di pallor.

Dite: fa fresco a l'ombra  
De le navate oscure,  
Ne l'urne bianche e pure, 15  
O teschi de i maggior?

*19 Agosto 1875.*

## **LVII. BRINDISI FUNEBRE**

Su 'l viso de l'amore  
La rosa illanguidí,  
Senza lasciarmi un fiore  
La gioventú fuggí.

Lo stuol de l'ore danza 5  
Lontano omai da me:  
Con esse è la speranza,  
L'illusion, la fé.

Gli affetti alti ed intensi

Cui fu negato il fin,  
I desidèri immensi  
Irrisi dal destin, 10

Tutti nel mio pensiero  
Tutti sepolti io gli ho;  
E al fosco cimitero 15  
Custode fosco io sto.

Ma i nervi ancora ho forti:  
Beviam, beviamo ancor:  
Beviam, beviamo a i morti;  
Con essi sta il mio cuor. 20

Sotto la terra nera  
Giaccion ad aspettar;  
La dolce primavera  
Forse li fa svegliar.

Senton de i freschi venti 25  
L'alito ed il sospir,  
Senton fra l'ossa argenti  
La verde erba salir.

Lo senti il dolce aprile,  
Il sol lo vedi tu? 30  
O pargolo gentile,  
Solo tu sei laggiú?

Dal suo lontano avello  
Ti parla, o fanciullin,  
Il bianco mio fratello 35  
Dal bel castaneo crin?

Gli avi ne i giorni foschi  
Ti vengono a cullar,  
L'uno da i colli tóschi,  
L'altro dal tósco mar? 40

O sola e mesta al petto  
La madre mia ti tien?  
Riposa, o fanciulletto,  
Sopra il fidato sen.

Beviamo. Ahi che nel cielo 45  
Impallidisce il sol,  
E mi circonda il gelo,  
E si sprofonda il suol.

Come uno stuol di gufi  
A vecchio monaster,  
Tra gli umidicci tufi  
Singhiozzano i pensier. 50

Per questo buio fondo  
Chi è chi è che va?  
Esiste ancora il mondo,  
La gioia e la beltà? 55

Ne' lucidi paesi  
Ancora esiste amor?  
Io giú tra' morti scesi  
Ed ho sepolto il cuor. 60

*Settembre 1874.*

#### **LVIII. SAN MARTINO**

La nebbia a gl'irti colli  
Piovigginando sale,  
E sotto il maestrale  
Urla e biancheggia il mar;

Ma per le vie del borgo 5  
Dal ribollir de' tini  
Va l'aspro odor de i vini  
L'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi  
Lo spiedo scoppiettando: 10  
Sta il cacciator fischiando  
Su l'uscio a rimirar

Tra le rossastre nubi  
Stormi d'uccelli neri,  
Com'esuli pensieri, 15  
Nel vespero migrar.

*8 Dicembre 1883.*

#### **LIX. IN CARNIA**

Su le cime de la Tenca  
Per le fate è un bel danzar.  
Un tappeto di smeraldo  
Sotto al cielo il monte par.

Nel mattin perlato e freddo De le stelle al muto albor Snelle vengono le fate Su moventi nubi d'òr.	5
Elle vengon con l'aurora Di Germania ivi a danzar. Treman l'ombre de gli abeti Nere e verdi al trapassar.	10
De la But che irrompe e scroscia Elle ridono al fragor, E in quel vortice d'argento Striscian via le chiome d'òr.	15
Freddo e nitido è il lavacro, Ed il sole anche non par. Su la vetta de la Tenca Incominciano a danzar.	20
Bianche in vesta, rossi i veli, I capelli nemi d'òr, Che abbandonano ridenti De gli zefiri a l'amor.	
Poi con voce arguta e molle, Sí che d'arpe un suono par, Le sorelle de la Carnia Incominciano a chiamar.	25
Tra il profumo de gli abeti Ed il balsamo de i fior Da le valli ascende il coro Del mistero e de l'amor.	30
Su la rupe del Moscardo È uno spirito a penar: Sta con una clava immane La montagna a sfracellar.	35
Quando vengono le fate, Egli oblia l'aspro lavor; E sospeso il mazzapicchio Guarda e palpita d'amor.	40
Che le fate al travaglioso Mai sorridano, non par:	



Il selvaggio su la rupe  
Si contenta di guardar,

E tal volta un cappel verde 45  
Ei si mette per amor,  
E d'un bel mantello rosso  
Ei riveste il suo dolor.

Ahi, da tempo in su la Tenca  
Niuna fata non appar: 50  
Sol la But tra i verdi orrori  
S'ode argentëa scrosciar,

E il dannato su 'l Moscardo  
Senza piú tregua d'amor  
Notte e dí co 'l mazzapicchio 55  
Rompe il monte e il suo furor.

Ahi, le vaghe fantasie  
Dal mio spirito esulâr,  
E il torrente di memoria  
Odo funebre mugghiar: 60

Niun fantasima di luce  
Cala omai nel chiuso cuor,  
E lo rompe a falda a falda  
Il corruccio ed il dolor.

*Piano d'Arta, 1 Agosto 1885.*

## **LX. VISIONE**

Il sole tardo ne l'invernale  
Ciel le caligini scialbe vincea,  
E il verde tenero de la novale  
Sotto gli sprazzi del sol ridea. 4

Correva l'onda del Po regale,  
L'onda del nitido Mincio correa:  
Apriva l'anima pensosa l'ale  
Bianche de' sogni verso un'idea. 8  
E al cuor nel fiso mite fulgore  
Di quella placida fata morgana  
Riaffacciavasi la prima età, 11

Senza memorie, senza dolore,  
Pur come un'isola verde, lontana  
Entro una pallida serenità. 14

## **LIBRO IV.**

### **LXI. AD ALESSANDRO D'ANCONA**

O de' cognati e de i dispersi miti  
Per la selva d'Europa indagatore,  
Mentre tu nozze appresti e i dolci riti  
Affretti in cuore,

Io, dove ride al sol da l'infinito 5  
Rincredimento del ceruleo seno  
E al ciel con echi mille e al breve lito  
Plaude il Tirreno,

E digradando giù dal colle aprico 10  
Per biancheggiante di palagi traccia  
La verde antica terra al glauco amico  
Porge le braccia,

In queste di salute aure frementi  
Terse le nebbie de lo spirto impure,  
Dato il cuore a gli amici e date a i venti 15  
Freschi le cure,

Anche una volta io qui libo a le dee  
Che de la mente mia seggono in cima,  
E t'accompagno le camene argee  
Con la mia rima. 20

Non io tinger vorrei di dotta polve  
A la sposa il vel bianco ed i pensieri  
Né schiuder quei che un'età grossa involve  
Grossi misteri.

Dannosa etade! Solitario mostro 25  
La morte allor su 'l cieco mondo incombe  
Con mille aspetti, e l'uomo esce dal chiostro  
Sol per le tombe.

Ne i boschi infuria e via per valli e gioghi

Una danza di forme atre e maligne 30  
Ch'odiano il sole: l'orrida de' roghi  
Vampa le tigne.

Da l'aspre torri e dal cenobio muto,  
Dal folto d'omo d'irti steli inserto,  
Par che la vita l'ultimo saluto 35  
Mandi al deserto.

Quindi l'accidia rea ch'anco inimica  
La natura e lo spirto, ed impovente  
L'uomo, che un sogno torbido affatica,  
Aspira al niente. 40

L'ombra di morte e su da la marina  
Di Teti il pianto fuor de le ftie ville  
Seguia tra i carri e l'armi la divina  
Forza d'Achille.

Ma ei pugnava i giorni, e, a la romita 45  
Notte citareggiando in su l'egea  
Riva, a Dite a le Muse ed a la vita  
Breve indulgea.

Pigri terror de l'evo medio, prole  
Negra de la barbarie e del mistero, 50  
Torme pallide, via! Si leva il sole,  
E canta Omero.

*Livorno, 16-17 Agosto 1871.*

## **LXII.           PRIMAVERE ELLENICHE**

(I. Eolia)

Lina, brumaio torbido inclina,  
Ne l'aër gelido monta la sera:  
E a me ne l'anima fiorisce, o Lina,  
La primavera.

In lume roseo, vedi, il nivale 5  
Fedriade vertice sorge e sfavilla,  
E di Castalia l'onda vocale  
Mormora e brilla.

Delfo a' suoi tripodi chiaro sonanti  
Rivoca Apolline co' nuovi soli, 10  
Con i virginei peana e i canti

De' rusignoli.

Da gl'iperborei lidi al pio suolo  
Ei riede, a' lauri dal pigro gelo:  
Due cigni il traggono candidi a volo: 15  
Sorridente il cielo.

Al capo ha l'aurea benda di Giove,  
Ma nel crin florido l'aura sospira  
E con un tremito d'amor gli move  
In man la lira. 20

D'intorno girano come in leggera  
Danza le Cicladi patria del nume,  
Da lungi plaudono Cipro e Citera  
Con bianche spume.

E un lieve il séguita pe 'l grande Egeo 25  
Legno, a purpuree vele, canoro:  
Armato règgelo per l'onde Alceo  
Dal plettro d'oro.

Saffo dal candido petto anelante  
A l'aura ambrosia che dal dio vola, 30  
Dal riso morbido, da l'ondeggiante  
Crin di viola,

In mezzo assidesi. Lina, quieti  
I remi pendono: sali il naviglio.  
Io, de gli eolii sacri poeti 35  
Ultimo figlio,

Io meco traggoti per l'aure achive:  
Odi le cetere tinnir: montiamo:  
Fuggiam le occidue macchiate rive,  
Dimentichiamo. 40

1872.

### **LXIII.       PRIMAVERE ELLENICHE**

(II. Dorica)

Sai tu l'isola bella, a le cui rive  
Manda il Ionio i fragranti ultimi baci,  
Nel cui sereno mar Galatea vive  
E su' monti Aci?

De l'ombroso pelasgo Èrice in vetta Eterna ride ivi Afrodite e impera, E freme tutt'amor la benedetta Da lei costiera.	5
Amor fremono, amore, e colli e prati, Quando la Ennea da' raddolciti inferni Torna co 'l fior de' solchi a i lacrimati Occhi materni.	10
Amore, amor, susurran l'acque; e Alfeo Chiama ne' verdi talami Aretusa A i noti amplessi ed al concerto acheo L'itala musa.	15
Amore, amore, de' poeti a i canti Ricantan le cittadi, e via pe' fòri Doriesi prorompono baccanti Con cetre e fiori.	20
Ma non di Siracusa o d'Agrigento Chied'io le torri: quivi immenso ondeggia L'inno tebano ed ombrano ben cento Palme la reggia.	
La valle ov'è che i bei Nèbrodi monti Solitaria coronano di pini, Ove Dafni pastor dicea tra i fonti Carmi divini?	25
– Oh di Pèlope re tenere il suolo, Oh non m'avvenga, o d'aurei talenti Gran copia, e non de l'agil piede a volo Vincere i venti!	30
Io vo' da questa rupe erma cantare, Te fra le braccia avendo e via lontano Calar vedendo l'agne bianche al mare Siciliano. –	35
Cantava il dorio giovine felice, E tacean gli usignoli. A quella riva, O chiusa in un bel vel di Beatrice Anima argiva,	40
Ti rapirò nel verso; e tra i sereni Ozi de le campagne a mezzo il giorno, Tacendo e rifulgendo in tutti i seni	

Ciel, mare, intorno,

Io per te sveglierò da i colli aprichi 45  
Le Driadi bionde sovra il piè leggero  
E ammiranti a le tue forme gli antichi  
Numi d'Omero.

Muoiono gli altri dèi: di Grecia i numi 50  
Non sanno occaso; ei dormon ne' materni  
Tronchi e ne' fiori, sopra i monti i fiumi  
I mari eterni.

A Cristo in faccia irrigidí ne i marmi  
Il puro fior di lor bellezze ignude:  
Ne i carmi, o Lina, spira sol ne i carmi 55  
Lor gioventude;

E, se gli evòca d'una bella il viso  
Innamorato o d'un poeta il core,  
Da la santa natura ei con un riso  
Lampeggian fuore. 60

Ecco danzan le Driadi, e – Qual etade –  
Chieggon le Oreadi – ti portò sí bella?  
Da quali vieni ignote a noi contrade,  
Dolce sorella?

Mesta cura a te siede in fra le stelle 65  
De gli occhi. Forse ti ferí Ciprigna?  
Crudel nume è Afrodite ed a le belle  
Forme maligna.

Sola tra voi mortali Elena argea  
Di nepente a gli eroi le tazze infuse; 70  
Ma noi sappiam quanti misteri Gea  
Nel sen racchiuse.

Noi coglierem per te balsami arcani  
Cui lacrimâr le trasformate vite,  
E le perle che lunge a i duri umani 75  
Nudre Anfitrite.

Noi coglierem per te fiori animati,  
Esperti de la gioia e de l'affanno:  
Ei le storie d'amor de' tempi andati  
Ti ridiranno; 80

Ti ridiranno il gemer de la rosa

Che di desio su 'l tuo bel petto manca, E gl'inni, nel tuo crin, de la fastosa Sorella bianca.	
Poi nosco ti addurrem ne le fulgenti De l' ametista grotte e del cristallo, Ove eterno le forme e gli elementi Temprano un ballo.	85
T'immergerem ne i fiumi ove il concento De' cigni i cori de le Naidi aduna: Su l'acque i fianchi tremolan d'argento Come la luna.	90
Ti leverem su i gioghi al ciel vicini Che Zeus, il padre, piú benigno mira, Ove d' Apollo freme entro i divini Templi la lira.	95
Ivi, raccolta ne le aulenti sale Nostre, al bell' Ila ti farem consorte, Ila che noi rapimmo a la brumale Ombra di morte. –	100
Ahi, da che tramontò la vostra etate Vola il dolor su le terrene culle! Questo raggio d' amor no 'l m' invidiate, Greche fanciulle.	
La cura ignota che il bel sen le morde Io tergerò co 'l puro mèle ascreo, L'addormirò co' le tebane corde. Se fossi Alceo,	105
La persona gentil ne lo spirtale Fulgor de gl'inni irradiar vorrei, Cingerle il molle crin co' l'immortale Fior de gli dèi,	110
E, mentre nel giacinto il braccio folce E del mio lauro la protegge un ramo, Chino su 'l cuore mormorarle – O dolce Signora, io v' amo.	115

*10-18 Aprile 1872.*

## LXIV.       PRIMAVERE ELLENICHE

(III. Alessandrina)

Gelido il vento pe' lunghi e candidi  
Intercolonnii fería, su tumuli  
Di garzonetti e spose  
Rabbrividian le rose

Sotto la pioggia, che, lenta, assidua,                   5  
Sottile, da un grigio cielo di maggio  
Battea con faticoso  
Metro il piano fangoso;

Quando, percossa d'un lieve tremito,  
Ella il bel velo d'intorno a gli omeri                   10  
Raccolto al seno avvinsse  
E tutta a me si strinse:

Voluttuosa ne l'atto languido  
Tra i gotici archi, quale tra' larici  
Gentil palma volgente                                       15  
Al nativo oriente.

Guardò serena per entro i lugubri  
Luoghi di morte; levò la tenue  
Fronte, pallida e bella,  
Tra le floride anella                                       20

Che a l'agil collo scendendo incaute  
Tutta di molle fulgor la irradiano:  
E piovvemi nel cuore  
Sguardi e accenti d'amore

Lunghi, soavi, profondi: eolia                             25  
Cetra non rese più dolci gemiti  
Mai né sí molli spirti  
Di Lesbo un dí tra i mirti.

Su i muti intanto marmi la serica  
Vesta strisciava con legger sibilo,                   30  
Spargeanmi al viso i venti  
Le sue chiome fluenti.

Non mai le tombe sí belle apparvero  
A me ne i primi sogni di gloria.  
Oh amor, solenne e forte                                 35



Come il suggel di morte!

Oh delibato fra i sospir trepidi  
Su i cari labri fiore de l'anima  
E intraviste ne' baci  
Interminate paci! 40

Oh favolosi prati d'Elisio,  
Pieni di cetre, ai ludi eroici  
E del purpureo raggio  
Di non fallace maggio,

Ove in disparte bisbigliando errano 45  
(Né patto umano né destin ferreo  
L'un da l'altra divelle)  
I poeti e le belle!

*26 Maggio 1872.*

## **LXV.       UNA RAMA D'ALLORO**

Io son, Dafne, la tua greca sorella,  
Che vergin bionda su 'l Peneo fuggía  
E verdeggiai pur ieri arbore snella  
Per l' Appia via.

Tra i cippi e i negri ruderi soletta 5  
Sotto il ciel triste io memore sognava  
D'un tumulo ignorato in su la vetta,  
E riguardava.

Guardava i colli ceruli del Lazio,  
E a l'aura che da Tivoli traeva 10  
Inchinandomi i fulgidi d'Orazio  
Carmi dicea.

Mi udivano gli uccelli, e saltellanti  
Per l'aër freddo su i nudati rami  
A le rose ed al maggio e al sole e a i canti 15  
Facean richiami.

Ahi sempre infesti a me i poeti fûro!  
M'invidiò Enotrio a' sassi antichi e pii,  
E tra le mani del poeta duro 20  
Inaridii.

Avvolta in serto, oh, foss'io stata ombrella  
A la tua fronte! su la chioma nera

Come esultato avrei, dolce sorella,  
Io verde e altera!

E ne la lingua che tra noi s'intende, 25  
China a l'orecchio puro e delicato,  
Gli elleni amori e l'itale leggende  
T'avrei cantato.

L'occhio tuo mesto a le fraterne note  
Sorriso avrebbe con ardor gentile, 30  
E rifiorito de le molli gote  
Saria l'aprile.

*Roma, 18 Marzo 1877.*

## **LIBRO V.**

### **LXVI. RIMEMBRANZE DI SCUOLA**

Era il giugno maturo, era un bel giorno  
Del vital messidoro, e tutta nozze  
Ne gli amori del sole ardea la terra.  
Igneo torrente dilagava il sole  
Pe' deserti del cielo incandescenti, 5  
E al suo divino riso il mar ridea.  
Non rideva io fanciullo: il nero prete  
Con voce chiocchia bestemmiava *Io amo*,  
Ed un fastidio era il suo viso: intanto  
A la finestra de la scuola ardito 10  
S'affacciava un ciliegio, e co' i vermigli  
Frutti allegro ammiccava e arcane storie  
Bisbigliava con l'aura. Onde, obliato  
Il prete e de le coniugazioni  
In su la gialla pagina le file 15  
Quai di formiche ne la creta grigia,  
Io tutto desioso liberava  
Gli occhi e i pensier per la finestra, quindi  
I monti e il cielo e quinci la lontana  
Curva del mare a contemplar. Gli uccelli 20  
Si mescean ne la luce armonizzando  
Con mille cori: a i pigolanti nidi  
Parlar, custodi pii, gli alberi antichi  
Pareano e gli arbuscelli a le ronzanti

Api ed i fiori sospirare al bacio 25  
 De le farfalle; e steli ed erbe e arene  
 Formicolavan d'indistinti amori  
 E di vite anelanti a mille a mille  
 Per ogni istante. E li accigliati monti  
 Ed i colli sereni e le ondeggianti 30  
 Mèssi tra i boschi ed i vigneti bionde,  
 E fin l'orrida macchia ed il roveto  
 E la palude livida, pareano  
 Godere eterna gioventú nel sole.  
 Quando, come non so, quasi dal fonte 35  
 D'essa la vita rampollommi in cuore  
 Il pensier de la morte, e con la morte  
 L'informe niente; e d'un sol tratto, quello  
 Infinito sentir di tutto al nulla  
 Sentire io comparando, e me veggendo 40  
 Corporalmente ne la negra terra  
 Freddo, immobile, muto, e fuor gli augelli  
 Cantare allegri e gli alberi stormire  
 E trascorrere i fiumi ed i viventi  
 Ricrearsi nel sol caldo irrigati 45  
 De la divina luce, io tutto e pieno  
 L'intendimento de la morte accolsi;  
 E sbigottii veracemente. Anch'oggi  
 Quel fanciullesco immaginar risale  
 Ne la memoria mia; quindi, sí come 50  
 Gitto di gelid'acqua, al cor mi piomba.

*Bologna, Novembre 1871.*

## **LXVII. IDILLIO DI MAGGIO**

Maggio, idillio di Dante e Beatrice,  
 Che di tentazioni  
 Le vie, d'acacie infiori la pendice,  
 Le case di mosconi:

Maggio, che sopra l'ossa ed i carcami 5  
 Rose educhi e viole,  
 Ed al postribol de la vita chiami  
 Divin lenone il sole:

Con le dolci memorie e i cari affanni,  
 Maggio, da me che vuoi? 10  
 Le sono storie omai di tremil'anni;  
 Vecchio maggio, m'anni!

Va', molli sonni reca e susurranti

Ombre a pastori e cani,  
A Maria fiori e litanie, briganti  
De l'arsa Puglia a i piani: 15

Va' da maggesi e da nidi e da fronde  
Ti cantin selve e prati,  
E ti bestemmi chi ne l'ossa asconde  
Di Venere i peccati: 20

A questo tuo, che fra cortili e mura  
M'irride, etico raggio,  
Io tempro una canzon forte e sicura,  
E te la gitto, o maggio.

Lo so: roseo fra' tuoi molli vapori 25  
Espero in ciel ridea,  
E tra le prime stelle e i primi fiori  
Ella uscì come dea.

De le viole onde avea colmo il grembo  
Gittommi; e il volto ascose, 30  
E fuggí. Sento il suo ceruleo lembo  
Sibiliar tra le rose

Ancora: ancor su la sua testa bella  
Soavemente inchina  
Vedo tremar dal puro ciel la stella, 35  
La stella vespertina.

E da la valle un fremito salía,  
Un nembo inebriante;  
E correa per i colli un'armonia;  
Ed io pensava, o Dante, 40

A te, quando t'arise un verecondo  
Viso tra i bianchi veli,  
E tu sentivi piovere su 'l mondo  
Amor da tutti i cieli.

– Come al sol novo un desio di viola 45  
S'apre il mio cuore a te.  
La costoletta mi ritorna a gola:  
Fa' venire il caffè. –

Cosí diceami un giorno de i cortesi  
Ippocastani al rezzo. 50  
Deh, quante dinastie di re cinesi  
Passaro in questo mezzo?

Or son quell'io? e questo è quel mio cuore,  
Questo che in sen mi batte,  
Qual procellosa l'ala del condore 55  
Su l'alte selve intatte?

Oh come solo il mio pensiero è bello  
Ne la sua forza pura!  
Oh come scolorisce in faccia a quello  
Questa vecchia natura! 60

Oh come è gretta questa mascherata  
Di rose e di viole!  
Questa volta del ciel come è serrata!  
Come sei smorto, o sole!

*Bologna, Maggio 1869.*

## **LXVIII. IDILLIO MAREMMANO**

Co 'l raggio de l'april nuovo che inonda  
Roseo la stanza tu sorridi ancora  
Improvvisa al mio cuore, o Maria bionda;

E il cuor che t'obliò, dopo tant'ora  
Di tumulti oziosi in te riposa, 5  
O amor mio primo, o d'amor dolce aurora.

Ove sei? senza nozze e sospirosa  
Non passasti già tu; certo il natio  
Borgo ti accoglie lieta madre e sposa;

Ché il fianco baldanzoso ed il restio 10  
Seno a i freni del vel prometteam troppa  
Gioia d'amplessi al marital desio.

Forti figli pendean da la tua poppa  
Certo, ed or baldi un tuo sguardo cercando  
Al mal domo caval saltano in groppa. 15

Com'eri bella, o giovinetta, quando  
Tra l'ondeggiar de' lunghi solchi uscivi  
Un tuo serto di fiori in man recando,

Alta e ridente, e sotto i cigli vivi  
Di selvatico fuoco lampeggiante 20  
Grande e profondo l'occhio azzurro aprivi!

Come 'l ciano seren tra 'l biondeggiante  
 Òr de le spiche, tra la chioma flava  
 Fioria quell'occhio azzurro; e a te d'avante

La grande estate, e intorno, fiammeggiava;                    25  
 Sparso tra' verdi rami il sol ridea  
 Del melogran, che rosso scintillava.

Al tuo passar, siccome a la sua dea,  
 Il bel pavon l'occhiuta coda apria  
 Guardando, e un rauco grido a te mettea.                    30

Oh come fredda indi la vita mia,  
 Come oscura e incresciosa è trapassata!  
 Meglio era sposar te, bionda Maria!

Meglio ir tracciando per la sconsolata  
 Boscaglia al piano il bufolo disperso,                    35  
 Che salta fra la macchia e sosta e guata,

Che sudar dietro al piccioletto verso!  
 Meglio oprando obliar, senza indagarlo;  
 Questo enorme mister de l'universo!

Or freddo, assiduo, del pensiero il tarlo                    40  
 Mi trafora il cervello, ond'io dolente  
 Misere cose scrivo e tristi parlo.

Guasti i muscoli e il cuor da la rea mente,  
 Corrose l'ossa dal malor civile,  
 Mi divincolo in van rabbiosamente.                    45

Oh lunghe al vento sussurranti file  
 De' pioppi! oh a le bell'ombre in su 'l sacrato  
 Ne i dí solenni rustico sedile,

Onde bruno si mira il piano arato  
 E verdi quindi i colli e quindi il mare                    50  
 Sparso di vele, e il campo santo è a lato!

Oh dolce tra gli eguali il novellare  
 Su 'l quièto meriggio, e a le rigenti  
 Sere accogliersi intorno al focolare!

Oh miglior gloria, a i figliuoletti intenti                    55  
 Narrar le forti prove e le sudate  
 Cacce ed i perigliosi avvolgimenti

Ed a dito segnar le profondate  
Oblique piaghe nel cignal supino,  
Che perseguir con frottole rimate 60

I vigliacchi d'Italia e Trissottino.

*Aprile 1867 (1872).*

## **LXIX. CLASSICISMO E ROMANTICISMO**

Benigno è il sol; de gli uomini al lavoro  
Soccorre e allegro l'ama:  
Per lui curva la vasta mèsse d'oro  
Frema e la falce chiama.

Egli alto ride al vomero che splende 5  
In tra le brune zolle  
Umido, mentre il bue lento discende  
Il risolcato colle.

Sotto il velo de' pampini i gemmanti  
Grappoli infiamma e indora, 10  
E a gli ebbri de l'autunno ultimi canti  
Mesto sorride ancora.

Egli de la città fra i neri tetti  
Un suo raggio disvia,  
E a la fanciulla va che i giovinetti 15  
Dí nel lavoro oblia,

E una canzon di primavera e amore  
Le consiglia; a lei balza  
Il petto, e ne la luce il canto e il cuore,  
Come lodola, inalza. 20

Ma tu, luna, abbellir godi co 'l raggio  
Le ruine ed i lutti;  
Maturar nel fantastico viaggio  
Non sai né fior né frutti.

Dove la fame al buio s'addormenta, 25  
Tu per le impòste vane  
Entri e la svegli, a ciò che il freddo senta  
E pensi a la dimane.

Poi su le guglie gotiche ti adorni  
Di lattèi languori, 30  
E civetti a' poeti perdigiorni

E a' disutili amori.

Poi scendi in camposanto: ivi rinfreschi  
Pomposa il lume stanco,  
E vieni in gara con le tibie e i teschi 35  
Di baglior freddo e bianco.

Odio la faccia tua stupida e tonda,  
L'inamidata cotta,  
Monacella lasciva ed infeconda,  
Celeste päolotta. 40

*Settembre 1869.*

## **LXX. VENDETTA DELLA LUNA**

Te, certo, te, quando la veglia bruna  
Lenti adduceva i sogni a la tua culla,  
Te certo riguardò la bianca luna,  
Bianca fanciulla.

A te scese la dea ne la sua stanca 5  
Serenitade e con i freddi baci  
China al tuo viso – O fanciulletta bianca, –  
Disse – mi piaci. –

E al fatal guardo, ove or s'annega e perde  
L'anima mia, piovea lene il gentile 10  
Tremolar del suo lume entro una verde  
Notte d'aprile.

Ti deponea tra i labbri la querela  
De l'usignuolo al frondeggiante maggio, 15  
Quando la selva odora e argentea vela  
Nube il suo raggio;

E del languor niveo fulgente, ond'ella  
Ride a l'Aurora da le rosee braccia,  
Ti diffondeva la persona bella,  
La bella faccia: 20

Onde a' cari occhi tuoi, dal cui profondo  
Tutto lampeggia quel che ama e piace,  
Nel roseo tempo che sorride il mondo  
Io chiesi pace:

Pace al tuo riso, ove fiorisce pura 25  
La voluttà che nel mio spirto dorme,



E che promesso m'ha l'alma natura  
Per mille forme.

Ahi, ma la tua marmorëa bellezza  
Mi sugge l'alma, e il senso de la vita 30  
M'annebbia; e pur ne libo una dolcezza  
Strana, infinita:

Com'uom che va sotto la luna estiva  
Tra verdi susurranti alberi al piano;  
Che in fantastica luce arde la riva 35  
Presso e lontano,

Ed ei sente un desio d'ignoti amori  
Una lenta dolcezza al cuor gravare,  
E perdersi vorria tra i muti albori  
E dileguare. 40

*Febbraio-Marzo 1873.*

## **LXXI.**

Da la qual par ch'una stella si mova.  
(Guido Cavalcanti)

Era un giorno di festa, e luglio ardea  
Basso in un'afa di nuvole bianche:  
Ne la chiesa lombarda il dí scendea  
Per le bifori giallo in su le panche.  
Da la porta arcuata, che i leoni 5  
Millenni di granito ama carcar,  
Il rumor de la piazza e le canzoni  
E i muggiti veniano in fra gli altar.

La messa era cantata, ed i boati  
De l'organo chiamavano il Signore. 10  
In fondo de la chiesa due soldati  
Guardavan fisi ne l'altar maggiore.  
Tra quella festa di candele accese,  
Tra quella pompa di broccati e d'òr,  
Ei pensavan la chiesa del paese 15  
Nel mese di Maria piena di fior.

Sotto la volta d'una bruna arcata,  
In tra due rosse colonnette snelle,  
Stava la bella donna inginocchiata,  
Giunte le mani, senza guanti, belle. 20  
Umido a la piumata ombra del nero

Cappello il nero sguardo luccicò,  
E in un lampo di fede il suo mistero  
Quel fior di giovinezza a Dio mandò.

Io vidi, come un dí Guido vedea, 25  
Uscir da quei levati occhi una stella,  
E da i labbri, che a pena ella movea,  
Un'alata figura d'angelella.

La stella tremolando un lume pio  
Sorridea, sorridea, non so a che; 30  
Salía la supplicante angela a Dio  
Chiamando in atti – Signor mio, mercé. –

Si volse il prete a dire: Ite. Potente  
Ruppe il sole a le nubi sormontando,  
E incoronò d'un'iride scendente 35  
La bella donna che sorgea pregando.  
Corse tra le figure bizantine  
Vermiglio un riso come di pudor;  
Ma la Madonna le pupille chine  
Tenea su 'l figlio, e mormorava – Amor. 40

*11-12 Luglio 1881.*

## **LXXII. DAVANTI SAN GUIDO**

I cipressi che a Bólgheri alti e schietti  
Van da San Guido in duplice filar,  
Quasi in corsa giganti giovinetti  
Mi balzarono incontro e mi guardâr.

Mi riconobbero, e – Ben torni omai – 5  
Bisbigliaron vèr me co 'l capo chino –  
Perché non scendi? perché non ristai?  
Fresca è la sera e a te noto il cammino.

Oh sièditi a le nostre ombre odorate  
Ove soffia dal mare il maestrale: 10  
Ira non ti serbiam de le sassate  
Tue d'una volta: oh, non facean già male!

Nidi portiamo ancor di rusignoli:  
Deh perché fuggi rapido cosí?  
Le passere la sera intreccian voli 15  
A noi d'intorno ancora. Oh resta qui!

– Bei cipressetti, cipressetti miei,  
Fedeli amici d'un tempo migliore,

Oh di che cuor con voi mi resterei –  
Guardando io rispondeva – oh di che cuore! 20

Ma, cipressetti miei, lasciatem'ire:  
Or non è piú quel tempo e quell'età.  
Se voi sapeste!... via, non fo per dire,  
Ma oggi sono una celebrità.

E so legger di greco e di latino, 25  
E scrivo e scrivo, e ho molte altre virtù;  
Non son piú, cipressetti, un birichino,  
E sassi in specie non ne tiro piú.

E massime a le piante. – Un mormorio  
Pe' dubitanti vertici ondeggiò, 30  
E il dí cadente con un ghigno pio  
Tra i verdi cupi rosèo brillò.

Intesi allora che i cipressi e il sole  
Una gentil pietade avean di me,  
E presto il mormorio si fe' parole: 35  
– Ben lo sappiamo: un pover uomo tu se'.

Ben lo sappiamo, e il vento ce lo disse  
Che rapisce de gli uomini i sospir,  
Come dentro al tuo petto eterne risse  
Ardon che tu né sai né puoi lenir. 40

A le querce ed a noi qui puoi contare  
L'umana tua tristezza e il vostro duol.  
Vedi come pacato e azzurro è il mare,  
Come ridente a lui discende il sol!

E come questo occaso è pien di voli, 45  
Com'è allegro de' passerì il garrìre!  
A notte canteranno i rusignoli:  
Rimanti, e i rei fantasmi oh non seguire;

I rei fantasmi che da' fondi neri  
De i cuor vostri battuti dal pensier 50  
Guizzan come da i vostri cimiteri  
Putride fiamme innanzi al passegger.

Rimanti; e noi, dimani, a mezzo il giorno,  
Che de le grandi querce a l'ombra stan  
Ammusando i cavalli e intorno intorno 55  
Tutto è silenzio ne l'ardente pian,

Ti canteremo noi cipressi i cori  
Che vanno eterni fra la terra e il cielo:  
Da quegli olmi le ninfe usciran fuori  
Te ventilando co 'l lor bianco velo; 60

E Pan l'eterno che su l'erme alture  
A quell'ora e ne i pian solingo va  
Il dissidio, o mortal, de le tue cure  
Ne la diva armonia sommergerà. –

Ed io – Lontano, oltre Apennin, m'aspetta 65  
La Tittí – rispondea –; lasciatem'ire.  
È la Tittí come una passeretta,  
Ma non ha penne per il suo vestire.

E mangia altro che bacche di cipresso;  
Né io sono per anche un manzoniano 70  
Che tiri quattro paghe per il lessò.  
Addio, cipressi! addio, dolce mio piano!

– Che vuoi che diciam dunque al cimitero  
Dove la nonna tua sepolta sta? –  
E fuggíano, e pareano un corteo nero 75  
Che brontolando in fretta in fretta va.

Di cima al poggio allor, dal cimitero,  
Giú de' cipressi per la verde via,  
Alta, solenne, vestita di nero  
Parvemi riveder nonna Lucia: 80

La signora Lucia, da la cui bocca,  
Tra l'ondeggiar de i candidi capelli,  
La favella toscana, ch'è sí sciocca  
Nel manzonismo de gli stenterelli,

Canora discendea, co 'l mesto accento 85  
De la Versilia che nel cuor mi sta,  
Come da un sirventese del trecento,  
Piena di forza e di soavità.

O nonna, o nonna! deh com'era bella  
Quand'ero bimbo! ditemela ancor, 90  
Ditela a quest'uom savio la novella  
Di lei che cerca il suo perduto amor!

– Sette paia di scarpe ho consumate  
Di tutto ferro per te ritrovare:  
Sette verghe di ferro ho logorate 95

Per appoggiarmi nel fatale andare:

Sette fiasche di lacrime ho colmate,  
Sette lunghi anni, di lacrime amare:  
Tu dormi a le mie grida disperate,  
E il gallo canta, e non ti vuoi svegliare. – 100

Deh come bella, o nonna, e come vera  
È la novella ancor! Proprio cosí.  
E quello che cercai mattina e sera  
Tanti e tanti anni in vano, è forse qui,

Sotto questi cipressi, ove non spero, 105  
Ove non penso di posarmi piú:  
Forse, nonna, è nel vostro cimitero  
Tra quegli altri cipressi ermo là su.

Ansimando fuggía la vaporiera  
Mentr'io cosí piangeva entro il mio cuore; 110  
E di polledri una leggiadra schiera  
Annitrendo correa lieta al rumore.

Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo  
Rosso e turchino, non si scomodò:  
Tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo 115  
E a brucar serio e lento seguitò.

*23-26 Decembre 1874.*

### **LXXIII. NOTTE DI MAGGIO**

Non mai seren di piú tranquilla notte  
Fu salutato dalle vaghe stelle  
In riva di correnti e lucid'onde;  
E tremolava rorida su 'l verde,  
Rompendo l'ombre che scendean da' colli, 5  
L'antica, errante, solitaria luna.

Candida, vereconda, austera luna:  
Che vapori e tepor per l'alta notte  
Salíano a te da gli arborati colli!  
Parea che in gara a le virginee stelle 10  
Si svegliasser le ninfe in mezzo il verde,  
E un soave susurro era ne l'onde.

Non tale un navigar d'oblio per l'onde  
Ebbero amanti mai sotto la luna,  
Qual io disamorato entro il bel verde: 15

Ché solo a i buoni splendor quella notte  
Pareami, e da gli avelli e da le stelle  
Spirti amici vagar vidi su i colli.

O voi dormenti ne i materni colli,  
E voi d'umili tombe a presso l'onde 20  
Guardanti in cielo trapassar le stelle;  
Voi sotto il fiso raggio de la luna  
Rividi io popolar la cheta notte,  
Lievi strisciando su 'l commosso verde.

Deh, quanta parte de l'età mia verde 25  
Rivissi in cima a i luminosi colli,  
E vinta al basso rifuggía la notte!  
Quando una forma verso me su l'onde,  
Disegnata nel lume de la luna,  
Vidi, e per gli occhi le ridean le stelle. 30

Ricorditi: mi disse. Allor le stelle  
Furon velate, e corse ombra su 'l verde:  
E di súbito in ciel tacque la luna;  
Acuti lai suonarono pe' colli;  
Ed io soletto su le flebili onde 35  
Di sepolcro sentii fredda la notte.

Quando la notte è fitta piú di stelle,  
A me giova appo l'onde entro il bel verde  
Mirar su i colli la sedente luna.

*28-30 Aprile 1885.*

#### **LXXIV. ALL'AUTORE DEL MAGO**

O Severino, de' tuoi canti il nido,  
Il covo de' tuoi sogni io ben lo so.  
Ondeggiante di canape è l'infido  
Piano che sfugge al curvo Reno e al Po.

Da gli scopeti de la bassa landa 5  
Pigro il pizzaccherin si rizza a volo:  
Con gli strilli di chi mercé dimanda  
Levasi de le arzàgole lo stuolo,

Stampando l'ombra su per l'acqua lenta  
Ove l'anguilla maturando sta. 10  
Oh desio di canzoni, oh sonnolenta  
Smania di sogni ne l'immensità!

Oh largo su gli alti argini del fiume  
Risplender rosso de l'estiva sera!  
Oh palpitante de la luna al lume 15  
Tenero verdeggiar di primavera!

Quando i pioppi contemplan le stelle  
Innamorati con lungo sospir,  
Ed un lontano suon di romanelle  
Viene da' canapai lento a morir! 20

Allor che agosto cada, o Severino,  
E chiamin l'acqua le rane canore,  
Noi tornerem poeti a l'Alberino,  
Tutti solinghi in bei pensier d'amore;

Ed a' tuoi pioppi ne le notti chete 25  
Noi chiederem con desiosa fé:  
– O alti pioppi che tutto vedete,  
Ditene dunque: Biancofiore ov'è?

Siede in riva a un bel fiume? o il colle varca  
Tessendo al capo un cerchio agil di fiori? 30  
O dentro una sestina del Petrarca  
Beata ride i nostri vani amori?

*1 Aprile 1884.*

## **LIBRO VI.**

### **LXXV. I DUE TITANI**

Prometeo  
L'avvoltoio, o fratello, il cuor mi lania  
Con piaghe eterne e nuove:  
Paziente fratel di Mauritania,  
Maledetto sia Giove!

Atlante  
Ed a me il ciel d'astri e di dèi fervente  
Gli ómeri grava e il petto:  
O di Scizia fratel mio sapiente,  
Giove sia maledetto!

Prometeo

Intorno a questo capo ove signore  
Siede il pensiero eterno,  
Intorno al sen che alberga tanto amore,  
Stride perpetuo verno.

Prometeo

Libica estate a me le membra incende.  
Io brucio: questa pietra  
Del granito, che tienmi, al sol si fende  
Con un tinnir di cetra.

Prometeo

In che peccai? La luce, etereo dono,  
Arrisi in cuore e in volto  
A l'uom: fatto ei l'avea triste e al suol pronò,  
Il re d'Olimpo stolto.

Atlante

Vil tiranno! dieci anni a faccia a faccia  
Gli stetti contro in guerra:  
Vòlto in brutto, ei fuggí da le mie braccia  
Tremando per la terra.

Prometeo

Ma io so ch'ei morrà, né per preghiere  
Gli apro de i fati il velo:  
Ond'ei del fulmin tutto dí mi fere,  
Il vigliacco del cielo.

Atlante

Pomi a me crescon, di sue mense invidia:  
L'Esperidi ognor deste  
Guàrdanli a me: oh in vano ei me gl'insidia,  
Il ghiottone celeste.

Prometeo

Da lo scitico mare in lunghi manti  
Le azzurre Oceanine  
A me surgono, e d'inni e di compianti  
Mi ghirlandano il crine.

Atlante

E a me danzando vengono amorose  
Le Pleiadi, fiorenti  
Mie figliuole, d'eroi feconde spose,  
Madri d'inclite genti.

Prometeo

Ferma Ìo la fatal fuga d'avante  
A me, la fera faccia



Volgendo: io canto a la divina errante  
La gloria ch'è in sua traccia.

Atlante  
Cirene a me ne l'odorata sera  
Spande le trecce belle,  
E pie traverso quella chioma nera  
Mi ridono le stelle.

Come opposta s'incontra la corrente  
Che da' due poli move,  
Te il forte ad una voce e il sapiente  
Maledicono, o Giove.

*Ottobre 1873.*

## **LXXVI. LA LEGGENDA DI TEODORICO**

Su 'l castello di Verona  
Batte il sole a mezzogiorno,  
Da la Chiusa al pian rintrona  
Solitario un suon di corno,  
Mormorando per l'aprico 5  
Verde il grande Adige va;  
Ed il re Teodorico  
Vecchio e triste al bagno sta.

Pensa il dí che a Tulna ei venne  
Di Crimilde nel conspetto 10  
E il cozzar di mille antenne  
Ne la sala del banchetto,  
Quando il ferro d'Ildebrando  
Su la donna si calò  
E dal funere nefando 15  
Egli solo ritornò.

Guarda il sole sfolgorante  
E il chiaro Adige che corre,  
Guarda un falco roteante  
Sovra i merli de la torre; 20  
Guarda i monti da cui scese  
La sua forte gioventú,  
Ed il bel verde paese  
Che da lui conquiso fu.

Il gridar d'un damigello 25  
Risonò fuor de la chiostra:  
– Sire, un cervo mai sí bello

Non si vide a l'età nostra.  
Egli ha i piè d'acciaro a smalto,  
Ha le corna tutte d'òr. – 30  
Fuor de l'acque diede un salto  
Il vegliardo cacciator.

– I miei cani, il mio morello,  
Il mio spiedo – egli chiedea;  
E il lenzuol quasi un mantello 35  
A le membra si avvolgea.  
I donzelli ivano. In tanto  
Il bel cervo disparí,  
E d'un tratto al re da canto  
Un corsier nero nitrí. 40

Nero come un corbo vecchio,  
E ne gli occhi avea carboni.  
Era pronto l'apparecchio,  
Ed il re balzò in arcioni. 45  
Ma i suoi veltri ebber timore  
E si misero a guair,  
E guardarono il signore  
E no 'l vollero seguir.

In quel mezzo il caval nero  
Spiccò via come uno strale, 50  
E lontan d'ogni sentiero  
Ora scende e ora sale:  
Via e via e via e via,  
Valli e monti esso varcò.  
Il re scendere vorria, 55  
Ma staccar non se ne può.

Il piú vecchio ed il piú fido  
Lo seguia de' suoi scudieri,  
E mettea d'angoscia un grido 60  
Per gl'incogniti sentieri:  
– O gentil re de gli Amali,  
Ti seguì ne' tuoi bei dí,  
Ti seguì tra lance e strali,  
Ma non corsi mai cosí.

Teodorico di Verona, 65  
Dove vai tanto di fretta?  
Tornerem, sacra corona,  
A la casa che ci aspetta?  
– Mala bestia è questa mia,  
Mal cavallo mi toccò: 70

Sol la Vergine Maria  
Sa quand'io ritornerò. –

Altre cure su nel cielo  
Ha la Vergine Maria:  
Sotto il grande azzurro velo 75  
Ella i martiri covria,  
Ella i martiri accoglieva  
De la patria e de la fé;  
E terribile scendeva  
Dio su 'l capo al goto re. 80

Via e via su balzi e grotte  
Va il cavallo al fren ribelle:  
Ei s'immerge ne la notte,  
Ei s'aderge in vèr le stelle. 85  
Ecco, il dorso d'Apennino  
Fra le tenebre scompar,  
E nel pallido mattino  
Muggia a basso il tósco mar.

Ecco Lipari, la reggia  
Di Vulcano ardua che fuma 90  
E tra i bómbiti lampeggia  
De l'ardor che la consuma:  
Quivi giunto il caval nero  
Contro il ciel forte springò  
Annitrendo; e il cavaliere 95  
Nel cratere inabissò.

Ma dal calabro confine  
Che mai sorge in vetta al monte?  
Non è il sole, è un bianco crine;  
Non è il sole, è un'ampia fronte 100  
Sanguinosa, in un sorriso  
Di martirio e di splendor:  
Di Boezio è il santo viso,  
Del romano senator.

*Marzo 1884.*

## **LXXVII. IL COMUNE RUSTICO**

O che tra faggi e abeti erma su i campi  
Smeraldini la fredda orma si stampi  
Al sole del mattin puro e leggero,  
O che foscheggia immobile nel giorno  
Morente su le sparse ville intorno 5

A la chiesa che prega o al cimitero

Che tace, o noci de la Carnia, addio!  
Erra tra i vostri rami il pensier mio  
Sognando l'ombre d'un tempo che fu. 10  
Non paure di morti ed in congreghe  
Diavoli goffi con bizzarre streghe,  
Ma del comun la rustica virtù

Accampata a l'opaca ampia frescura  
Veggio ne la stagion de la pastura 15  
Dopo la messa il giorno de la festa.  
Il consol dice, e poste ha pria le mani  
Sopra i santi segnacoli cristiani:  
– Ecco, io parto fra voi quella foresta  
–

D'abeti e pini ove al confin nereggia. 20  
E voi trarrete la muggiante greggia  
E la belante a quelle cime là.  
E voi, se l'unno o se lo slavo invade,  
Eccovi, o figli, l'aste, ecco le spade,  
Morrete per la nostra libertà. –

Un fremito d'orgoglio empieva i petti, 25  
Ergea le bionde teste; e de gli eletti  
In su le fronti il sol grande feriva.  
Ma le donne piangenti sotto i veli  
Invocavan la Madre alma de' cieli.  
Con la man tesa il console seguiva: 30

– Questo, al nome di Cristo e di Maria,  
Ordino e voglio che nel popol sia. –  
A man levata il popol dicea, Sí.  
E le rosse giovenche di su 'l prato 35  
Vedean passare il piccolo senato,  
Brillando su gli abeti il mezzodí.

*Piano d'Arta, 10-12 Agosto 1885.*

## **LXXVIII. SU I CAMPI DI MARENGO**

la notte del sabato santo 1175

Su i campi di Marengo batte la luna; fosco  
Tra la Bormida e il Tanaro s'agita e mugga un bosco,  
Un bosco d'alabarde, d'uomini e di cavalli,  
Che fuggon d'Alessandria da i mal tentati valli.

D'alti fuochi Alessandria giú giú da l'Apennino      5  
 Illumina la fuga del Cesar ghibellino:  
 I fuochi de la lega rispondon da Tortona,  
 E un canto di vittoria ne la pia notte suona:

– Stretto è il leon di Svevia entro i latini acciari:  
 Ditelo, o fuochi, a i monti, a i colli, a i piani, a i mari. 10  
 Diman Cristo risorge: de la romana prole  
 Quanta novella gloria vedrai dimani, o sole! –

Ode, e, poggiate il capo su l'alta spada, il sire  
 Canuto d'Hohenzollern pensa tra sé – Morire  
 Per man di mercatanti che cinsero pur ieri      15  
 A i lor mal pingui ventri l'acciar de' cavalieri! –

E il vescovo di Spira, a cui cento convalli  
 Empion le botti e cento canonici gli stalli,  
 Mugola – O belle torri de la mia cattedrale,  
 Chi vi canterà messa la notte di natale? –      20

E il conte palatino Ditpoldo, a cui la bionda  
 Chioma per l'agil collo rose e ligustri inonda,  
 Pensa – Dal Reno il canto de gli elfi per la bruna  
 Notte va: Tecla sogna al lume de la luna. –

E dice il magontino arcivescovo – A canto      25  
 De la mazza ferrata io porto l'olio santo:  
 Ce n'è per tutti. Oh almeno foste de l'alpe a' varchi,  
 Miei poveri muletti d'italo argento carchi! –

E il conte del Tirolo – Figliuol mio, te domane  
 Saluterà de l'Alpi il sole ed il mio cane:      30  
 Tuoi l'uno e l'altro: io, cervo sorpreso da i villani,  
 Cadrò sgozzato in questi grigi lombardi piani. –

Solo, a piedi, nel mezzo del campo, al corridore  
 Suo presso, riguardava nel ciel l'imperatore:  
 Passavano le stelle su 'l grigio capo; nera      35  
 Dietro garria co 'l vento l'imperial bandiera.

A' fianchi, di Boemia e di Polonia i regi  
 Scettro e spada reggevano, del santo impero i fregi,  
 Quando stanche languirono le stelle, e rosseggianti  
 Ne l'alba parean l'Alpi, Cesare disse – Avanti!      40

A cavallo, o fedeli! Tu, Wittelsbach, dispiega  
 Il sacro segno in faccia de la lombarda lega.  
 Tu intima, o araldo: Passa l'imperator romano,

Del divo Giulio erede, successor di Traiano. –

Deh come allegri e rapidi si sparsero gli squilli 45  
De le trombe teutoniche fra il Tanaro ed il Po,  
Quando in cospetto a l'aquila gli animi ed i vessilli  
D'Italia s'inchinarono e Cesare passò!

6 Aprile 1872.

## LXXIX. FAIDA DI COMUNE

Manda a Cuosa in val di Serchio,  
Pisa manda ambasciatori:  
Del comun di santa Zita  
Ivi aspettano i signori.

Ecco vien Bonturo Dati, 5  
Mastro in far baratterie:  
Ecco Cino ed ecco Pecchio,  
Che spazzarono le vie:

Ecco il Feccia ed ecco il Truglia,  
Detti ancor bocche di luccio: 10  
Il miglior di tutti è Nello,  
Merciaiuol popolaruccio.

Tutti a nuovo in bell'arnese,  
Co 'l mazzocchio e con la spada:  
Il fruscío de le lor séte 15  
Empie tutta la contrada.

Il fruscío de le lor séte  
Chiama il popolo a raccolta:  
Gran dispregio han su le ciglia:  
Parlan tutti in una volta. 20

Ma Banduccio di Buonconte,  
Grave d'anni e piú di gloria  
(Tre ferite ebbe di punta,  
Due di mazza a la Meloria),

Stando a capo de i pisani, 25  
Come vecchio e maggior deve,  
Fatto pria cenno d'onore,  
Cosí disse onesto e breve.

– Vincitori sí, ma stanchi  
Di contese e cristiani, 30

Noi veniamo a segnar pace  
Co' lucchesi, noi pisani.

Render Buti, Avane, Asciano,  
Promettete: or ce li date.  
E viviam, fratelli, in pace, 35  
Se viviamo in libertate. –

Qui Bonturo si fa innanzi  
Tra i lucchesi ambasciatori  
Di tre passi, e parla adorno  
Con retorici colori. 40

– Bel castello è Avane, e corte  
Fu de i re d'Italia un giorno.  
Vi si sente a mezza notte  
Pe' querceti un suon di corno.

Vi si sente a mezza notte 45  
La real caccia stormire,  
Dietro ad una lepre nera  
Un caval nero annitrire.

Perché Astolfo longobardo  
D'una lepre ebbe contesa 50  
Con l'abate Sighinulfo,  
Qual de' due l'avesse presa:

Onde il re venuto in ira  
Trasse in faccia al santo abate  
Una mazza, e tutte gli ebbe 55  
Le mascelle sgretolate.

Gran ricordi, e, come a seggio  
Di marchese, a Lucca grati.  
Pure Avane ed i suoi boschi  
Noi vogliam che vi sian dati. 60

Brutto borgo è Buti: a valle  
Tra le rocce grige e ignude  
Il Riomagno brontolando  
Va di Bientina al palude.

Ma su alto oh come belli 65  
D'ubertà ridono i clivi,  
Ma su alto oh come lieti  
Ne l'april svarian gli ulivi!

Bacchian li uomini le rame,  
Le fanciulle fan corona, 70  
E di canti la collina  
E di canti il pian risona,

Mentre pregni d'abondanza  
Ispumeggiano i frantoi  
Scricchiolando. Il ricco Buti 75  
Noi cediam, pisani, a voi.

Ma d'Asciano in van pensate:  
Quando a voi lo conquistammo,  
Su le torri del castello  
Quattro specchi ci murammo, 80

A ciò che le vostre donne,  
Quando uscite a dameggiare,  
Negli specchi dei lucchesi  
Le si possan vagheggiare. –

E qui surse tra i lucchesi 85  
Uno sconcio suon di risa.  
A i pugnali sotto i panni  
Miser mano quei di Pisa.

Ma Banduccio di Buonconte  
Con un cenno di comando 90  
Frenò l'ire, e, su i lucchesi  
Fieramente riguardando,

– Otto giorni – disse, e tese  
Contro Lucca avea le mani, –  
E vedrete quali specchi 95  
Han le donne de i pisani. –

Sette giorni: e a Pisa, in ponte,  
Tra gli albor crepuscolari,  
Era accesa una candela  
Di sol dodici denari. 100

Stava presso la candela,  
Tremolante nel bagliore,  
Co' pennoni del comune  
A cavallo un banditore.

E sonava a piú riprese 105  
De la tromba, e urlava forte:  
– Viva il popolo di Pisa



A la vita ed a la morte!

Cittadini di palagio,  
Mercatanti e buoni artieri; 110  
E voi conti di Maremma  
Da i selvatici manieri;

Voi di Corsica visconti,  
Voi marchesi de' confini;  
Voi che re siete in Sardegna 115  
Ed in Pisa cittadini;

Voi che in volta dal levante  
Mainaste or or la vela:  
Pria che arrossi la Verruca  
E si spenga la candela, 120

Fuori porta del Parlascio,  
Su, correte arditamente!  
Su, su, popolo di Pisa,  
Cavalieri e buona gente!

Fuori porta del Parlascio, 125  
Con gran cuore, a lancia e spada!  
Uguccion de la Faggiola  
Messo ha in punto la masnada.

Tutto ferro l'ampio busto,  
Ed il grande capo ignudo, 130  
Sta su 'l grande caval bianco  
E imbracciato ha il grande scudo,

Che ben quattro partigiane  
Regge, e, come fosser ceci,  
De' lucchesi i verrettoni 135  
Regge infitti a dieci a dieci. –

Cosí grida il banditore,  
E la gente accorre armata.  
Va co 'l sole di novembre,  
Va la fiera cavalcata. 140

Va per grige irsute stoppie  
Da la brina inargentate,  
Va per languidi oliveti,  
Va per vigne dispogliate.

Forte odora per le ville 145



Marzo 1875.

## LXXX. NINNA NANNA DI CARLO V.

In Brusselle, a l'ostel, sola soletta,  
Di tre giovini sposi vedovetta,  
Sta Margherita d'Austria; e s'affretta  
Una camicia bianca ad agucchiare.

A lei da canto il nipotino in culla 5  
Con un magro levriero si trastulla:  
Ha le mascelle a guisa di maciulla,  
Cascante il labbro sotto; e infermo pare.

Di maligna caligine velate  
Intorno a lui si volgono tre fate, 10  
E del mal di tre secoli beate  
Tessono intorno a lui questo cantare.

– Salve, o fanciul da la faccia cagnazza:  
Salve, o figliuol di Giovanna la pazza:  
Salve, o pollone de la mista razza 15  
Che dee la terra cristiana aduggiare.

La discordia de i sangui per tre rivi  
E il bulicame de i pensier cattivi  
E l'accidia de gl'impeti mal vivi  
Sale nel tuo cervello a fermentare. – 20

Poi l'una: – Io son la furia di Borgogna  
Che nulla attinge e tutto il mondo agogna.  
Io trassi il Temerario con vergogna  
Nel toro d'Uri indomito a cozzare.

E boccon giacque, corpo dispogliato, 25  
Tra i ghiaccioli d'un lago innominato.  
Questo l'augurio il simbolo ed il fato  
Che lo tuo regno segua in terra e in mare. –

– La vertigine io son – quell'altra dice –  
Che tragge Max di pendice in pendice 30  
Per l'alpe del Tirolo: e l'infelice,  
Seguendo me, dismenta l'accattare.

Hallalí, hallalí, gente d'Habsburgo!  
Ad una caccia eterna io con te surgo;  
Poi nel sangue de i popoli mi purgo, 35

E nel tuo, dal travaglio del cacciare. –

– Ed io son la pazzia – la terza fata  
Dice –, e son de la morte innamorata:  
La bara per il talamo ho scambiata,  
E sol nel cataletto io posso amare. 40

Non odi tu Giovanna che si lagna?  
T’aspetto a Yust. Vuo’, sotto il ciel di Spagna,  
Perché la razza tua meco rimanga,  
Il mostruoso Escuriál murare. –

Poi tutt’e tre – Nel cuor tuo brabanzone 45  
Il mezzogiorno ed il settentrione  
Saran con torbid’impeti a tenzone.  
Per poi in calma livida fiaccare.

O primo ereditario imperatore,  
O primo d’Eüropa accentratore, 50  
Su ’l vecchio tempo che libero muore  
Vien’ la rete dinastica a gettare.

Su ’l nuovo tempo che libero nasce,  
A cui Lutero dislaccia le fasce  
E di midolla di pensier lo pasce, 55  
Vien’ la rete ecclesiastica a gettare.

E tu, Margotta, cucitrice ardità,  
Che in fretta meni su e giù le dita,  
La camicia di Nesso è ancor finita?  
Presto! vogliam l’Europa imbavagliare. 60

*Piano d’Arta, Agosto 1885 (1887).*

## **LXXXI. A VITTORE HUGO**

(XXVII febbraio MDCCCLXXXI).

Da i monti sorridenti nel sole mattutino  
Scende l’epos d’Omero, che va fiume divino  
Popolato di cigni pe ’l verde asiaco pian.  
Sorge aspra la tragedia d’Eschilo nel fatale 5  
Orror, fuma e lampeggia, e freme e tuona, quale  
Sovra il mar di Sicilia per la notte un vulcan.

L’ode olimpica di Pindaro, aquila trionfale,  
Distende altera e placida il remeggio de l’ale  
Nel fulgente meriggio su i fòri e le città.

Tra quei libri di canti, nel mio studio, o Vittore, 10  
La tua canuta effige, piegata nel dolore  
La profetica testa su la man destra, sta.

Pensi i figli o la patria? pensi il dolore umano?  
Non so; ma quando, o vate, raccolgo in quell'arcano  
Dolore gli occhi e il cuor, 15  
Scordo i miei danni antichi, scordo il recente danno.  
E rammemoro gli anni che fûro e che saranno  
E ciò che mai non muor.

Colsi per l'Appia via sur un tumulo ignoto  
E posi a la tua fronte, segnacol del mio vóto, 20  
Un ramuscel d'allòr.  
Poeta, a te il trionfo su la forza e su 'l fato!  
Poeta, co 'l lucente piede tu hai calcato  
Impero e imperator!

Chi novera a te gli anni? che cosa è a te la vita? 25  
Tu di Gallia e di Francia sei l'anima infinita,  
Che al tuo gran cuor s'accolse per i secoli a vol.  
In te l'urlo de' nembi su la britanna duna,  
E i sogni de' normanni piani al lume di luna,  
E l'ardor del granito di Pirene erto al sol. 30

In te la vendemmianta sanità borgognona,  
Il genio di Provenza che armonie greche suona,  
L'estro che Marna e Senna gallico limitò.  
Tu vedevi i tettòsagi carri al grand'Ilio intorno,  
Udivi in Roncisvalle del franco Orlando il corno, 35  
Ragionavi a Goffredo a Baiardo a Marceau.

Come quercia druidica sta il tuo fatal lavoro.  
Biancovestite muse taglian con falce d'oro  
Del sacro visco il fior.  
Da' soleggiati rami pendon l'armi de gli avi, 40  
Pendon l'arpe de' bardi; ma l'usignol ne' cavi  
Scudi canta d'amor.

Danzan le figlie a l'ombra, del maggio tra i susurri,  
E i fanciulletti guardan con i grandi occhi azzurri,  
Sparsi i capelli d'òr; 45  
Però ch'ardua la vetta si perde ne la sera,  
E vi passa per entro co' lampi e la bufera  
Il dio vendicator.

Poeta, su 'l tuo capo sospeso ho il tricolore  
Che da le spiagge d'Istria da l'acqua di Salvore 50

La fedele di Roma, Trieste, mi mandò.  
Poeta, la Vittoria di Brescia a te d'avante  
Ne la parete dice – Qual nome e qual fiammante  
Anno nel sempiterno clipeo descriverò? –

Passan le glorie come fiamme di cimiteri, 55  
Come scenari vecchi crollan regni ed imperi:  
Seren e fiero arcangelo move il tuo verso e va.  
Canta a la nuova prole, o vegliardo divino,  
Il carne secolare del popolo latino;  
Canta al mondo aspettante, Giustizia e Libertà. 60

*27 Febbraio 1881.*

## **LIBRO VII. ÇA IRA**

### **LXXXII.**

Lieto su i colli di Borgogna splende  
E in val di Marna a le vendemmie il sole:  
Il riposato suol piccardo attende  
L'aratro che l'inviti a nuova prole. 4

Ma il falchetto su l'uve iroso scende  
Come una scure, e par che sangue cóle:  
Nel rosso vespro l'arator protende  
L'occhio vago a le terre inculte e sole, 8

Ed il pungolo vibra in su i muggianti  
Quasi che l'asta palleggiasse, e afferra  
La stiva urlando: Avanti, Francia, avanti! 11

Stride l'aratro in solchi aspri: la terra  
Fuma: l'aria oscurata è di montanti  
Fantasimi che cercano la guerra. 14

*11-13 Marzo 1883.*

### **LXXXIII.**

Son de la terra faticosa i figli  
Che armati salgon le ideali cime,  
Gli azzurri cavalier bianchi e vermigli

Che dal suolo plebeo la Patria esprime. 4

E tu, Kleber, da gli arruffati cigli,  
Leon ruggente ne le linee prime;  
E tu via sfolgorante in tra i perigli,  
Lampo di giovinezza, Hoche sublime. 8

Desaix che elegge a sé il dovere e dona  
Altrui la gloria, e l'onda procellosa  
Di Murat che s'abbatte a una corona; 11

E Marceau che a la morte radiosa  
Puro i suoi ventisette anni abbandona  
Come a le braccia d'arridente sposa. 14

*15 Marzo 1883.*

#### **LXXXIV.**

Da le ree Tuglieri di Caterina  
Ove Luigi inginocchiassi a i preti,  
E a' cavalier bretanni la regina  
Partia sorrisi lacrime e segreti, 4

Tra l'afosa caligin vespertina  
Sorge con atti né tristi né lieti  
Una forma, ed il fuso attorce e china,  
E con la ròcca attinge alta i pianeti. 8

E fila e fila e fila. Tutte sere  
Al lume de la luna e de le stelle  
La vecchia fila, e non si stanca mai. 11

Brunswick appressa, e in fronte a le sue schiere  
La forca; e ad impiccar questa ribelle  
Genia di Francia ci vuol corda assai! 14

*13 Marzo 1883.*

#### **LXXXV.**

L'un dopo l'altro i messi di sventura  
Piovon come dal ciel. Longwy cadea.  
E i fuggitivi da la resa oscura  
S'affollan polverosi a l'Assemblea. 4

– Eravamo dispersi in su le mura:  
A pena ogni due pezzi un uom s'avea:

Lavergne disparí ne la paura:  
 L'armi fallían. Che piú far si potea? 8

– Morir – risponde l'Assemblea seduta.  
 Goccian per que' riarsi volti strane  
 Lacrime: e parton con la fronte bassa. 11

Grande in ciel l'ora del periglio passa,  
 Batte con l'ala a stormo le campane:  
 O popolo di Francia, aiuta, aiuta! 14

*10 Aprile 1883.*

### **LXXXVI.**

Udite, udite, o cittadini. Ieri  
 Verdun a l'inimico aprí le porte:  
 Le ignobili sue donne a i re stranieri  
 Dan fiori e fanno ad Artois la corte, 4

E propinando i vin bianchi e leggeri  
 Ballano con gli ulani e con le scorte.  
 Verdun, vile città di confettieri,  
 Dopo l'onta su te caschi la morte! 8

Ma Beaurepaire il vivere rifiuta  
 Oltre l'onore, e gitta ultima sfida  
 L'anima a i fati a l'avvenire e a noi. 11

La raccolgon dal ciel gli antichi eroi,  
 E la non nata ancor gente ci grida:  
 – O popolo di Francia, aiuta, aiuta! 14

*14 Aprile 1883.*

### **LXXXVII.**

Su l'ostel di città stendardo nero  
 – Indietro! – dice al sole ed a l'amore:  
 Romba il cannone, nel silenzio fiero,  
 Di minuto in minuto ammonitore. 4

Gruppo d'antiche statüe severo  
 Sotto i nunzi incalzantisi con l'ore  
 Sembra il popolo: in tutti uno il pensiero  
 – Perché viva la patria, oggi si muore. – 8

In conspetto a Danton, pallido, enorme,



Furie di donne sfilano, cacciando  
Gli scalzi figli sol di rabbia armati. 11

Marat vede ne l'aria oscure torme  
D'uomini con pugnali erti passando,  
E piove sangue donde son passati. 14

*27 Febbraio 1883.*

### **LXXXVIII.**

Una bieca druidica visione  
Su gli spiriti cala e gli tormenta:  
Da le torri papali d'Avignone  
Turbine di furor torbido venta. 4

O passion degli Albigesì, o lenta  
De gli Ugonotti nobil passione,  
Il vostro sangue bulica e fermenta  
E i cuori inebria di perdizione. 8

Ecco la pena e il tribunale orrendo  
Che d'ombra immane il secol novo impronta!  
Oh, sei la Francia tu, bianca ragazza 11

Che su 'l tremulo padre alta sorgendo  
A spiare e salvar bevi con pronta  
Mano il sangue de' tuoi da piena tazza? 14

*Roma, 25 Aprile 1883.*

### **LXXXIX.**

Gemono i rivi e mormorano i venti  
Freschi a la savoiarda alpe natia.  
Qui suon di ferro, e di furore accenti:  
Signora di Lamballe, a l'Abbadia. 4

E giacque, tra i capelli aurei fluenti,  
Ignudo corpo in mezzo de la via;  
E un parrucchier le membra anco tepenti  
Con sanguinose mani allarga e spia. 8

– Come tenera e bianca, e come fina!  
Un giglio il collo e tra mughetti pare  
Garofano la bocca piccolina. 11

Su, co' begli occhi del color del mare,

Su ricciutella, al Tempio! A la regina  
Il buon dí de la morte andiamo a dare. 14

*11 Febbraio 1883.*

### **XC.**

Oh non mai re di Francia al suo levare  
Tale di salutanti ebbe un drappello!  
La fosca torre in quel tumulto pare  
Sperso nel mezzodí notturno uccello. 4

Ivi su 'l medio evo il secolare  
Braccio discese di Filippo il Bello,  
Ivi scende de l'ultimo Templare  
Su l'ultimo Capeto oggi l'appello. 8

Ecco, muge l'orribile corteo:  
La fiera testa in su la picca ondeggia,  
E batte a le finestre. Ed il re pronò 11

Da le finestre de la trista reggia  
Guarda il popolo, e a Dio chiede perdono  
De la notte di San Bartolommeo. 14

*27 Marzo 1883.*

### **XCI.**

Al calpestío de' barbari cavalli  
Ne l'avel si svegliò dunque Baiardo?  
E su le dolci orleanesi valli  
La Pulcella rileva il suo stendardo? 4

Da l'Alta Sona e dal ventoso Gardo  
Chi vien cantando a i mal costrutti valli  
Sbarrati di tronchi alberi? È il gagliardo  
Vercingetòrix co' suoi rossi Galli? 8

No: Dumouriez, la spia, nel cuor riscuote  
Il genio di Condé: sopra la carta  
Militare uno sguardo acceso lancia, 11

Ed una fila di colline ignote  
Additando – Ecco – dice –, o nuova Sparta,  
Le felici Termopile di Francia. 14

*Roma, 27 Aprile 1883.*

## **XCII.**

Su i colli de le Argonne alza il mattino  
Brumoso, accidioso e lutolento.  
Il tricolor bagnato in su 'l mulino  
Di Valmy chiede in vano il sole, e il vento. 4

Sta', sta', bianco mugnaio. Oggi il destino  
Per l'avvenire macina l'evento,  
E l'esercito scalzo cittadino  
Dà co 'l sangue a la ruota il movimento. 8

– Viva la patria – Kellermann, levata  
La spada in tra i cannoni, urla, serrate  
De' sanculotti l'epiche colonne. 11

La marsigliese tra la cannonata  
Sorvola, arcangel de la nova etate,  
Le profonde foreste de le Argonne. 14

*30 Marzo 1883.*

## **XCIII.**

Marciate, o de la patria incliti figli,  
De i cannoni e de' canti a l'armonia:  
Il giorno de la gloria oggi i vermigli  
Vanni a la danza del valore apria. 4

Ingombra di paura e di scompigli  
Al re di Prussia è del tornar la via:  
Ricaccia gli emigrati a i vili esigli  
La fame il freddo e la dissenteria. 8

Livido su quel gran lago di fango  
Guizza il tramonto, i colli d'un modesto  
Riso di sole attingono la gloria. 11

E da un gruppo d'oscuri esce Volfango  
Goethe dicendo: Al mondo oggi da questo  
Luogo incomincia la novella storia. 14

*31 Marzo 1883.*

## **LIBRO VIII.**

### **XCIV. LA FIGLIA DEL RE DEGLI ELFI**

da *Stimmen der Völker* di Gottfr. V. Herder

Cavalca sir Òluf la notte lontano  
Per fare gl'inviti, ch'è sposo diman.  
Or danzano gli elfi su 'l bel verde piano:  
La donna de gli elfi gli stende la man.

– Ben venga sir Òluf! Perché vuoi scappare? 5

Vien dentro nel cerchio: vien, balla con me.

– Ballare non devo, non posso ballare:

È giorno di nozze dimani per me. –

– Se meco tu balli, scudiero gentile,  
Due d'oro speroni donare io ti vo', 10

Ed una camicia di seta, sottile,

Che al lume di luna mia madre imbiancò.

– Ballare non posso, non devo ballare:

È giorno di nozze dimani per me.

– Sir Òluf, ascolta: ti voglio donare 15

Un cumulo d'oro, se balli con me.

– Il cumulo d'oro ben venga; ma poi  
Ballare non posso, ché ho nozze diman.

– Se meco, sir Òluf, ballare non vuoi,  
Il morbo e il contagio ti accompagneran. – 20

E un colpo gli batte leggero su 'l cuore:

Tal doglia sir Òluf piú mai non sentí.

Poi bianco il rialza su 'l suo corridore:

– Ritorna a la sposa, ritorna cosí. –

E quando a la porta di casa egli venne, 25

Sua madre al vegnente guardò con terror:

– Ascolta, figliuolo: di' su, che t'avvenne?

Perché cosí smorto? che è quel pallor?

– Come esser non debbo sí pallido e smorto?

Nel regno de gli elfi m'avvenne d'entrar. – 30

– Figliuolo, la sposa sarà qui di corto:  
Che devo a la sposa, figliuolo, contar?

– Le di' che a sollazzo cammino pe 'l bosco  
Con cane e cavallo, provandolo al fren. –  
Ed ecco (il mattino tremava ancor fosco) 35  
La sposa e l'allegro corteggio ne vien.

Recavano cibi, recavano vino.  
– Ov'è il mio sir Òluf? lo sposo dov'è?  
– Usciva a sollazzo pe 'l bosco vicino  
Con cane e cavallo, verrà presto a te. – 40

La sposa una rossa cortina solleva,  
E morto lí dietro sir Òluf giaceva.

24-25 Dicembre 1879.

## **XCV. IL RE DI TULE**

dalle *Ballate* di W. Goethe

Fedel sino a l'avello  
Egli era in Tule un re:  
Morí l'amor suo bello,  
E un nappo d'òr gli diè.

Nulla ebbe caro ei tanto, 5  
E sempre quel vuotò:  
Ma gli sgorgava il pianto  
Ognor ch'ei vi trincò.

Venuto a l'ultim'ore  
Contò le sue città: 10  
Diè tutto al successore,  
Ma il nappo d'òr non già.

Ne l'aula de gli alteri  
Suoi padri a banchettar  
Sedé tra i cavalieri 15  
Nel suo castello al mar.

Bevé de la gioconda  
Vita l'estremo ardor,  
E gittò il nappo a l'onda  
Il vecchio bevitore. 20

Piombar lo vide, lento

Empiersi e sparir giù;  
E giù gli cadde spento  
L'occhio e non bevve piú.

[1872?]

## **XCVI. I TRE CANTI**

dalle *Ballate* di L. Uhland

Re Sifrido tien corte. – Arpeggiatori,  
Il piú bel canto qual di voi mi sa? –  
E un giovinetto esce di schiera fuori  
Snello: in man l'arpa, spada al fianco egli ha.

– Tre canti, o re, so io. Del primo è spento 5  
Da tempo ogni ricordo entro il tuo cor:  
Tu m'hai morto il fratello a tradimento;  
Tu m'hai morto il fratello, o traditor.

L'altro canto una notte, e urlava forte  
Il turbine, una notte ebbi a pensar: 10  
Tu hai da pagnar meco a vita e morte,  
A vita e morte hai meco da pagnar. –

E appoggia l'arpa al tavolo; e già fuore  
Tratte han le spade arpeggiatore e re:  
Pugnano a lungo con fiero fragore 15  
Fin che cade ne l'alta sala il re.

– Or canto il terzo, il canto mio piú vago,  
Né mai stanco a ridirlo mi farà.  
Giace Sifrido re nel rosso lago  
Del sangue suo, morto nel sangue sta. 20

21 Giugno 1874

## **XCVII. LA TOMBA NEL BUSENTO**

dalle *Ballate* di A. V. Platen

Cupi a notte canti suonano  
Da Cosenza su 'l Busento,  
Cupo il fiume gli rimormora  
Dal suo gorgo sonnolento.

Su e giù pe 'l fiume passano 5  
E ripassano ombre lente:

Alarico i Goti piangono,  
Il gran morto di lor gente.

Ahi sí presto e da la patria  
Cosí lungi avrà il riposo,                     10  
Mentre ancor bionda per gli omeri  
Va la chioma al poderoso!

Del Busento ecco si schierano  
Su le sponde i Goti a pruova,  
E dal corso usato il piegano                     15  
Dischiudendo una via nuova.

Dove l'onde pria muggivano,  
Cavan, cavano la terra;  
E profondo il corpo calano,  
A cavallo, armato in guerra.                     20

Lui di terra anche ricoprono  
E gli arnesi d'òr lucenti:  
De l'eroe crescan su l'umida  
Fossa l'erbe de i torrenti!

Poi, ridotto a i noti tramiti,                     25  
Il Busento lasciò l'onde  
Per l'antico letto valide  
Spumeggiar tra le due sponde.

Cantò allora un coro d'uomini:  
– Dormi, o re, ne la tua gloria!                     30  
Man romana mai non víoli  
La tua tomba e la memoria! –

Cantò, e lungo il canto udivasi  
Per le schiere gote errare:  
Recal tu, Busento rapido,                     35  
Recal tu da mare a mare.

*5-6 Luglio 1872.*

## **XCVIII.      IL PASSO DI RONCISVALLE**

Dallo spagnolo e dal portoghese

– Fermi, fermi, cavalieri,  
Ché il re mandavi a contar. –  
E contarono e contarono,  
Uno sol venne a mancar:

Era questi don Beltrano 5  
Sí gagliardo a battaglia.  
Là ne' campi d'Alventosa  
Tutti a dosso a lui serrâr:  
Sol de' monti al tristo passo  
Lo poterono ammazzar. 10

Tiran sette volte a sorte  
Chi dovesse irlo a cercar.  
Su 'l buon vecchio di suo padre  
Tutt'e sette ricascâr:  
Le tre fu la rea fortuna, 15  
Quattro fu malvagità.  
Volge la briglia al cavallo,  
A l'amara cerca va:  
Va la notte per la strada,  
Per la selva il giorno va. 20

Vanne il vecchio e seco piange,  
Cheto piange ne l'andar,  
A i pastori dimandando  
Se han veduto indi passar  
Cavaliere d'armi bianche 25  
Sur un sauro a cavalcar.  
– Cavaliere d'armi bianche  
Sur un sauro a cavalcar  
Non vedemmo in queste parti,  
Non vedemmo alcun passar. – 30

E cavalca via e cavalca  
Fin che giunge a Roncisval.  
Fra la strage va il vegliardo,  
Fra la strage lento va:  
Tanto volta e volta i morti 35  
Che le braccia stracche n'ha:  
Non ritrova quel che cerca,  
E né meno il suo segnal:  
I francesi vide tutti,  
Ma non vide don Beltran. 40

Malediva, andando, il vino;  
Malediva, andando, il pan,  
Quel che mangia il saracino  
E non quello del cristian.  
Malediva arbor che nasce 45  
Solo a i campi senza ugual,  
Ché del ciel tutti gli uccelli  
Vi si vengono a posar,



Né di rami né di foglie  
Non lo lascian rallegrar. 50

Maledia cavalier ch'usi  
Senza paggio cavalcar:  
Se gli cade in via la lancia,  
Non ha uno a raccattar;  
Se gli cade in via lo sprone, 55  
Non ha uno a ricalzar.

Malediva anche la donna  
Che un sol figlio seppe far:  
Se l'uccidono i nemici,  
Non ha uno a vendicar. 60

A l'uscir del pian sabbioso,  
D'una gola in su l'entrar,  
Vide un moro a una bertesca  
Solo e ritto a vigilar. 65  
Gli parlò l'araba lingua,

Come quei che ben la sa:  
– Moro, prègoti per Dio:  
Moro, dimmi in verità:  
Cavaliere d'armi bianche  
Vedestú passar di qua? 70

Lo vedesti a notte bruna  
O del gallo su 'l cantar?  
Ché se tu lo tieni preso,  
Peso d'oro te 'n vo' dar:  
Ché se tu lo tieni morto, 75  
Rendimel per sotterrar;  
Poi che corpo senza l'alma  
Un denaro piú non val. –  
– Dimmi, amico, il cavaliere  
Dimmi tu, che segni ha? 80

– Le sue armi sono bianche,  
Ed è sauro il suo caval.  
Ne la guancia destra ha un segno  
Che un spavvier lasciato gli ha: 85  
Lo beccò ch'era bambino,  
E ne porta anche il segnal.  
Su la punta de la lancia  
Leva un candido zendal:  
Ricamòglielo la dama  
Tutto di punto real. 90

– Questo cavaliere, amico,

In quel prato morto sta:  
Ha le gambe dentro l'acqua,  
Ne la rena il corpo egli ha.  
Sette punte egli ha nel petto, 95  
Non si sa qual piú mortal;  
Ché per l'una gli entra il sole,  
La luna per l'altra va,  
Ne la piú piccola stavvi  
L'avvoltoio a divorar. 100

– Non do colpa al mio figliuolo,  
Né vo' a' Mori colpa dar;  
Do la colpa al suo cavallo,  
Che no 'l seppe ritornar. –  
O miracol! chi 'l direbbe, 105  
Chi 'l potrebbe raccontar?  
Il cavallo mezzo morto  
Cosí prese a favellar:  
– Non mi dare a me la colpa,  
Che no 'l seppi ritornar. 110

Ben tre volte trassi a dietro  
Per poterlo in salvo trar:  
Tre mi diè di sprone e briglia  
Pe 'l desio di battaglia,  
E tre apersemi le cigne, 115  
Allargommi il pettoral:  
A la terza caddi a terra  
Con questa piaga mortal.

*10 Aprile 1881.*

## **XCIX. GHERARDO E GAIETTA**

dalle *Romanze* in francese antico pubbl. da k. bartsch

Sabato sera in fin di settimana  
Gaietta e Orior sua sorella germana  
Van per mano a bagnarsi a la fontana.  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s'ama. 5

Scudier Gherardo vien da la quintana,  
Scorta ha Gaietta sopra la fontana,  
Tra le braccia la tien soave e piana.  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s'ama. 10

– Quando tu avrai tratto de l’acqua, Oriore,  
Tórnati a dietro: io sto co ’l mio signore,  
Che ben m’ha presa, e co ’l suo dritto amore. –  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s’ama. 15

Ora se ‘n va bianca e smarrita Oriore,  
Piange de gli occhi, sospira del core,  
Ché non rimena Gaia e n’ha dolore.  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s’ama. 20

– Lassa – Orior dice – ed in mal’ora nata!  
Mia sorella lasciai ne la vallata;  
Gherardo al suo paese l’ha menata. –  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s’ama. 25

Scudier Gherardo e a lui Gaia abbracciata  
La via per la città han seguitata:  
Come vi venne, tosto l’ha sposata.  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s’ama. 30

*Gennaio 1881.*

## **C. LA LAVANDAIA DI SAN GIOVANNI**

*Dal Romancero Castellano*

Mi levai per San Giovanni,  
Ch’era il sole per levar:

Vidi, o madre, una fanciulla  
Sola sola in riva al mar.

Lava, attorce, e in un rosaio 5  
Stende i panni a rasciugar.

Mentre i panni il sol rasciuga,  
La fanciulla canta al mar:

– Dove, l’amor mïo, dove,  
Dove l’anderò a cercar? – 10

Su dal mare, giú dal mare,  
Va dicendo il suo cantar:

Pettin d'oro ha ne le mani,  
La sua chioma a pettinar.

– Dimmi tu, bel marinaio, 15  
Cosí Dio ti voglia aitar,

Se l'hai visto l'amor mio,  
Se l'hai visto là passar.

*24-29 Decembre 1879.*

## **CI. IL PELLEGRINO DAVANTI A SANT JUST**

dalle *Ballate* di A. V. Platen

È notte, e il nembo urla piú sempre e il vento.  
Fratí spagnoli, apritemi il convento.

Lasciatemi posar sino a i divini  
Misteri e al suon de' bronzi matutini.

Datemi allor quel che potete dare; 5  
Date una bara ed uno scapolare,

Date una cella e la benedizione  
A chi di mezzo mondo era padrone.

Questo capo a la chierca apparecchiato 10  
Fu di molte corone incoronato.

Questo a le rozze lane ómero inchino  
Levossi imperíal ne l'ermellino.

Or morto in vista pria che in cimitero  
Ruino anch'io come l'antico impero.

*12 Luglio 1871.*

## **CII. CARLO I**

dal *Romancero* di H. Heine

Cupo e solo, nel bosco, a la capanna  
Del carbonaio, il re sedeva un dí:  
A la culla sedea, la ninna nanna  
Ei brontolava al pargolo cosí.

– Ninna nanna! Che cosa si rimescola 5

Ne la paglia? perché bela l'ovil?  
Tu porti il segno in fronte, e ridi orribile  
In mezzo al sonno, o bambolo gentil.

Il gatto è morto, ninna nanna! In fronte  
Tu il segno porti: crescerai d'età, 10  
E brandirai la scure, uom fatto: al monte  
Treman le querce e ne la selva già.

Sparí del carbonar l'antica fede:  
Del carbonaro il figlio, ecco, su vien:  
Nel buon Dio, ninna nanna, ei piú non crede, 15  
E nel re, ninna nanna, ancora men.

Il gatto è morto, e i topi allegramente  
Ballan d'intorno: il dí lungi non è  
Che diverremo favola a la gente,  
Dio nel ciel, ninna nanna, e in terra io re. 20

Ahi mi cade il coraggio, e fuor di spene  
Io mi sento malato ogni dí piú!  
Ninna nanna, lo so, lo veggo bene:  
Carbonaietto, il mio boia sei tu.

È ninna nanna a te l'oscuro e lento 25  
Salmo di morte a me. Cresci a tagliar  
Questi grigi cernechi: al collo, ahi, sento  
Il freddo de le forbici strisciar.

Ninna nanna! qualcosa ne la paglia  
Si rimescola: il regno hai preso tu! 30  
Or via dal vecchio tronco abbatti e scaglia  
Questo mio capo: il gatto è morto: giú.

Ninna nanna! la paglia si rimescola,  
Belan le capre ne lo stabbio pien,  
Il gatto è morto e i topolini ballano. 35  
Dormi, boietto mio, dormi per ben!

[1872?]

### **CIII. L'IMPERATORE DELLA CINA**

da *Zeitgedichte* di H. Heine

Mio padre era un balordo astemio Cesare,  
Un sornione in trono:  
Io bevo la mia zozza, ed un magnanimo



## **CIV. I TESSITORI**

da Zeitgedichte di H. Heine

Non han ne gli sbarrati occhi una lacrima,  
Ma digrignano i denti e a' telai stanno.  
– Tessiam, Germania, il tuo lenzuolo funebre,  
E tre maledizion l'ordito fanno.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 5

Maledetto il buon Dio! Noi lo pregammo  
Ne le misere fami, a i freddi inverni:  
Lo pregammo, e sperammo, ed aspettammo:  
Egli, il buon Dio, ci saziò di scherni.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 10

E maledetto il re! de i gentiluomini,  
De i ricchi il re, che viscere non ha:  
Ei ci ha spremuto infin l'ultimo pícciolo,  
Or come cani mitragliar ci fa.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 15

Maledetta la patria, ove alta solo  
Cresce l'infamia e l'abominazione!  
Ove ogni gentil fiore è pesto al suolo,  
E i vermi ingrassa la corruzione.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 20

Vola la spola ed il telaio scricchiola,  
Noi tessiamo affannosi e notte e dí:  
Tessiam, vecchia Germania, il lenzuol funebre  
Tuo, che di tre maledizion s'ordí.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 25

*27 Giugno-6 Luglio 1872.*

## **LIBRO IX.**

### **CV. CONGEDO**

Il poeta, o vulgo sciocco,  
Un pitocco

Non è già, che a l'altrui mensa Via con lazzi turpi e matti Porta i piatti Ed il pan ruba in dispensa.	5
E né meno è un perdigiorno Che va intorno Dando il capo ne' cantoni, E co 'l naso sempre a l'aria Gli occhi svara Dietro gli angeli e i rondoni.	10
E né meno è un giardiniero Che il sentiero De la vita co 'l letame Utilizza, e cavolfiori Pe' signori E viole ha per le dame.	15
Il poeta è un grande artiere, Che al mestiere Fece i muscoli d'acciaio: Capo ha fier, collo robusto, Nudo il busto, Duro il braccio, e l'occhio gaio.	20
Non a pena l'augel pia E giulía Ride l'alba a la collina, Ei co 'l mantice ridesta Fiamma e festa E lavor ne la fucina;	25 30
E la fiamma guizza e brilla E sfavilla E rosseggia balda audace, E poi sibila e poi rugge E poi fugge Scoppiettando da la brace.	35
Che sia ciò, non lo so io; Lo sa Dio Che sorride al grande artiero. Ne le fiamme cosí ardenti Gli elementi De l'amore e del pensiero	40
Egli gitta, e le memorie	



E le glorie  
De' suoi padri e di sua gente. 45  
Il passato e l'avvenire  
A fluire  
Va nel masso incandescente.

Ei l'afferra, e poi del maglio  
Co 'l travaglio 50  
Ei lo doma su l'incude.  
Picchia e canta. Il sole ascende,  
E risplende  
Su la fronte e l'opra rude.

Picchia. E per la libertade 55  
Ecco spade,  
Ecco scudi di fortezza:  
Ecco serti di vittoria  
Per la gloria,  
E diademi a la bellezza. 60

Picchia. Ed ecco istoriati  
A i penati  
Tabernacoli ed al rito:  
Ecco tripodi ed altari,  
Ecco rari 65  
Fregi e vasi pe 'l convito.

Per sé il pover manuale  
Fa uno strale  
D'oro, e il lancia contro 'l sole:  
Guarda come in alto ascenda 70  
E risplenda,  
Guarda e gode, e piú non vuole.

*Agosto 1873*